

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



CORRIDOI UMANITARI: VIA MAESTRA DI  
INCLUSIONE A SOSTEGNO DEL PARADIGMA  
DELLA HUMAN SECURITY E DEI DIRITTI UMANI

*Relatore:* Prof. MARCO MASCIA

*Laureando:* MARGHERITA BOI  
matricola N. 2042446

A.A. 2023/2024



**Corridoi umanitari: via maestra di inclusione a sostegno del paradigma della  
*human security* e dei diritti umani**

**INDICE**

Introduzione

1. Premesse teoriche ai corridoi umanitari

- 1.1 Il contesto in cui nascono i corridoi umanitari: i conflitti
- 1.2 Il concetto di *human security*
- 1.3 I corridoi umanitari come esplicitazione del paradigma dei diritti umani

2. I corridoi umanitari: uno sguardo di insieme

- 2.1 Corridoi realizzati e basi legali
- 2.2 Modalità di svolgimento
- 2.3 Dialogo tra organizzazioni ed enti governativi coinvolti

3. Processo di inclusione a Padova: due casi studio

- 3.1 Le storie dei beneficiari: Shokrullah e A. K.
- 3.2 Il ruolo della Comunità di Sant'Egidio nell'inclusione
- 3.3 I Corridoi Lavorativi

Conclusione



## Introduzione

La pratica dei Corridoi Umanitari, sviluppatasi a partire dal 2015, nasce dalla collaborazione tra diverse istituzioni, quali il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e il Ministero dell'Interno, e la società civile, in modo particolare la Comunità di Sant'Egidio, la Caritas Italiana, la Federazione delle Chiese Evangeliche e la Tavola Valdese.

Si tratta di un programma di trasferimento e integrazione inizialmente in Italia, e poi esteso ad altri Paesi europei, rivolto a persone situate in Paesi esteri in condizione di particolare vulnerabilità, criterio primario nella scelta dei beneficiari. Nello specifico, è rivolto a donne sole con bambini, vittime del traffico di esseri umani, anziani, persone con disabilità o con patologie.<sup>1</sup>

Essendo questa una tesi di Relazioni Internazionali, i Corridoi Umanitari verranno analizzati dal punto di vista delle RI, e in particolare rispetto al collegamento con l'approccio della *human security* (HS) e con il paradigma dei diritti umani.

La domanda di ricerca della tesi riguarda proprio tale collegamento: i Corridoi Umanitari possono essere considerati un metodo sicuro e una via legale per permettere a chi si trova costretto a emigrare di raggiungere un luogo più sicuro in Europa, mantenendo sempre ciò che è proprio degli esseri umani, ovvero la dignità e l'integrità personale? Inoltre, è possibile considerare i CU come un'esplicitazione del paradigma della *human security* e quello dei diritti umani?

Nel capitolo I, prima di analizzare nello specifico i CU, mi soffermerò sulle ragioni e i contesti per cui sono stati ideati e sviluppati, ovvero le situazioni di conflitto, passando poi a descrivere il paradigma della *human security*, analizzando come si è sviluppato nel corso degli anni, e infine il paradigma dei diritti umani. Tutto ciò mostrando i punti in comune con il progetto dei CU.

Successivamente, il capitolo II sarà incentrato sulle basi legali che hanno permesso lo sviluppo della pratica dei CU, ovvero il Codice Visti ed altre disposizioni internazionali, in cui è possibile cogliere dei principi esplicitati dai CU.

---

<sup>1</sup> Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, [https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi\\_globali/diritti\\_umani/i-corridoi-umanitari/](https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi_globali/diritti_umani/i-corridoi-umanitari/) [consultato in data 30 marzo 2024].

Sempre nel capitolo II verranno descritte le fasi di svolgimento dei CU, insieme agli attori che vi partecipano e alle rispettive relazioni.

Infine, il capitolo III tratterà due casi studio di inclusione nella città di Padova: Shokrullah, un ragazzo afghano arrivato con i corridoi nel 2022, e A. K. e la sua famiglia, arrivati a fine 2023. Verrà inoltre descritto l'impegno e il ruolo della società civile nell'inclusione dei beneficiari dei corridoi, con un focus sulla Comunità di Sant'Egidio e dei servizi che offre a Padova.

La parte finale del capitolo III analizzerà poi i Corridoi Lavorativi, che prendono spunto dal modello dei Corridoi Umanitari, attivati per la prima volta a partire da aprile 2024.

## CAPITOLO I: PREMESSE TEORICHE AI CORRIDOI UMANITARI

### 1.1 Il contesto in cui nascono i corridoi umanitari: i conflitti

I CU nascono per volontà delle organizzazioni di società civile, e in particolare della Comunità di Sant'Egidio, un movimento internazionale di laici, fondato su preghiera, poveri, pace, (le “3 P”) come risposta alle situazioni di conflitto presenti in determinati Paesi, talvolta tanto prolungati da essere quasi “normalizzati”, come nei casi di Siria e Afghanistan, dove le persone vivono in uno stato di povertà e insicurezza tale da non permettere nessun tipo di sviluppo da decenni.

Per “conflitto” si intende un processo in cui due o più attori, data l’incompatibilità dei rispettivi interessi, impegnano le loro risorse in attività di opposizione reciproca allo scopo di eliminare tali incompatibilità.<sup>2</sup>

Sebbene la conflittualità sia una caratteristica strutturale del sistema politico internazionale (ogni entità statale, infatti, ha sempre cercato e cerca tuttora di perseguire il proprio interesse nazionale sul piano dei rapporti esterni, cosa che può portare allo scontro con i rispettivi interessi di altri Stati), lo sviluppo dell’interdipendenza planetaria degli ultimi decenni e l’avvento di un numero crescente di attori politici diversi dagli Stati ha contribuito a estendere l’area di conflittualità. Infatti, poiché i soggetti avvertono il diverso livello di sviluppo e di capacità di imporsi sul piano internazionale a causa dell’avvento dei nuovi attori, essi percepiscono anche un grado di vulnerabilità più o meno esteso.<sup>3</sup>

Tuttavia, se da un lato la presenza di nuovi e diversi attori politici sulla scena internazionale ne accresce la conflittualità, dall’altro diversifica anche le modalità e gli strumenti con cui essa si esprime e si risolve, contribuendo a far concepire come meno “fisiologico” di prima il ricorso alla violenza bellica<sup>4</sup>, soprattutto perché molti dei nuovi attori fanno proprio il paradigma del rispetto dei diritti umani, e anzi spesso si basano su questo. Basti pensare ai conflitti sorti tra Stati e organizzazioni intergovernative (l’Onu come esempio emblematico), oppure tra

---

<sup>2</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali nell’era dell’interdipendenza e dei diritti umani*, Padova, CEDAM, 2021, p. 304.

<sup>3</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali cit.*, p. 303.

<sup>4</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali cit.*, p. 304.

Stati e organizzazioni non governative, come Amnesty International: tali conflitti non potranno risolversi tramite un conflitto armato poiché queste organizzazioni ripudiano la violenza e prediligono invece modalità non violente di risoluzione delle controversie, come i negoziati.

Questi ultimi sono una delle possibili soluzioni ai conflitti, le quali corrispondono all'ultima delle quattro fasi del processo interattivo relativo ai conflitti statuali: *crisi*, *tensione*, fase della *violenza*, e infine quella delle *soluzioni*.

Durante la fase della *crisi* si manifesta l'incompatibilità di posizione fra due o più attori; la fase della *tensione*, invece, è caratterizzata dalla mobilitazione di risorse di vario genere da parte degli attori in campo; nella fase della *violenza* gli Stati si infliggono danni reciproci; infine, la fase della *soluzione* consiste, per l'appunto, in un negoziato o nell'imposizione di sanzioni o di nuove regole da parte del vincitore.<sup>5</sup>

Il percorso conflittuale però non sempre è lineare, e, purtroppo, si creano spesso situazioni di ristagno, in cui il conflitto si blocca alle fasi iniziali, senza giungere a una soluzione, preferibilmente pacifica. Se un conflitto ristagna nella fase di tensione o di violenza, si trasforma in un conflitto prolungato, come nel caso di Siria e Afghanistan (la stagnazione del conflitto è la ragione principale del continuo sfollamento forzato di milioni di persone e della mancanza di ripresa e soluzioni durevoli), o in un conflitto a ciclo reiterato, come nel caso del conflitto israelo-palestinese.

Dato che le persone la cui esperienza verrà descritta e analizzata in seguito sono originarie rispettivamente di Siria e Afghanistan, ritengo opportuno fare un breve excursus sui conflitti in corso in questi Paesi.

La situazione in cui versa la Siria, dimenticata dai media e dalla comunità internazionale, è quella di una guerra civile, chiamata anche rivoluzione siriana, sorta nel 2011, nel contesto della primavera araba. Per *guerra civile* si intende un tipo di guerra interna, che si caratterizza per la contrapposizione violenta di parti di società civile dentro un medesimo Stato<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali cit.*, p. 307.

<sup>6</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali cit.*, p. 311.



A partire dal 15 marzo 2011 sono scoppiate numerose proteste pro-democrazia nel paese, con l'obiettivo di deporre il presidente Bashar al-Assad e porre fine al regime della famiglia Assad, in carica dal 1971. Se inizialmente si trattava di proteste pacifiche, dopo la risposta violenta del governo (una repressione con ampio uso di forze di polizia e militari), anche i ribelli si sono organizzati in milizie.

Al conflitto hanno subito preso parte diversi Paesi, schierandosi con i ribelli o con il governo di Assad, a testimonianza che nel mondo globalizzato odierno anche conflitti definiti come civili e interni hanno ripercussioni sulla comunità internazionale e le guerre interne sono sempre meno questioni "interne". Infatti, Iran, Cina e Russia si sono schierati con il governo di Assad, mentre dalla parte dei ribelli si sono schierati inizialmente alcuni Paesi del Golfo, la Turchia, e anche Paesi come Francia e Inghilterra<sup>7</sup>.

A causa del conflitto, l'Onu ha calcolato la presenza di 7,2 milioni di sfollati interni (IDPs, *Internally Displaced People*), ovvero "*le persone o i gruppi di persone che sono state forzate o obbligate a scappare o fuggire dalla propria casa o luogo di residenza abituale, come risultato o al fine di evitare gli effetti del conflitto armato, di situazioni di violenza generalizzata, di violazioni dei Diritti Umani o di catastrofi naturali o provocate dall'essere umano, e che non hanno oltrepassato la frontiera statale internazionalmente riconosciuta*" (Principi Guida sugli Sfollati, 1998)<sup>8</sup> e altrettanti profughi, che cercano rifugio nei Paesi vicini quali Turchia, Libano e Giordania, dove finiscono poi a vivere nei campi profughi per anni, come nel caso di A. K. e della sua famiglia, di cui verrà raccontata la storia in seguito.

Da qui solo i più "fortunati" riescono a raggiungere l'Europa tramite vie legali, come i corridoi umanitari, mentre la maggior parte di loro cerca di attraversare il Mediterraneo per vie illegali, o si incammina per la rotta balcanica.

La situazione in Afghanistan non è da meno. Lo Stato, infatti, versa in una condizione di guerra civile da oltre 40 anni, precisamente dal 1978, caratterizzata da diverse fasi, l'ultima delle quali è scandita per assurdo da un accordo di pace: l'accordo bilaterale di Doha tra Stati Uniti ed Emirato Islamico dell'Afghanistan,

---

<sup>7</sup> A. DACHAN, *Siria oggi: un Paese soffocato da guerra e crisi economica*, Osservatorio DIRITTI UMANI, 20 settembre 2023, <https://www.osservatoriodiritti.it/2023/09/20/siria-oggi-situazione/> [consultato il 20 marzo 2024].

<sup>8</sup> Onu, Principi Guida sugli sfollati, New York, 1998.

ovvero il movimento del Talebani, definibili come “insorti”, del 29 febbraio 2020 e il conseguente ritiro di tutte le forze militari straniere in Afghanistan, presenti nel paese dal 7 ottobre 2001, data in cui è iniziata l’invasione guidata dagli USA nel territorio afgano a seguito degli attentati dell’11 settembre 2001 a New York e Washington<sup>9</sup>. Ciò ha scatenato un’ondata di fughe dal paese principalmente verso i vicini Pakistan e Iran, e più di 820 mila sfollati interni.

È tristemente interessante notare come nello *Human Development Report* del 1994 l’Afghanistan risultasse già uno Stato in crisi secondo i parametri del concetto di *human security*, descritti nel paragrafo successivo, e come la situazione sia invariata a distanza di trent’anni. Il governo dei talebani, infatti, ha limitato ulteriormente i diritti umani, in particolare nei confronti delle donne, e ha incrementato l’utilizzo di detenzioni arbitrarie, torture ed esecuzioni sommarie, isolando sempre più il paese dal punto di vista internazionale.<sup>10</sup> Secondo l’UNICEF l’Afghanistan si trova in una delle peggiori crisi umanitarie del mondo.

Al giorno d’oggi i metodi maggiormente efficaci alternativi alla guerra sono numerosi e si sviluppano nel contesto delle Nazioni Unite, delle varie istituzioni multilaterali, ma anche attraverso la *machinery* internazionale dei diritti umani<sup>11</sup>. Tutto ciò a dimostrazione che nella realtà attuale più che mai è necessario uno *shift* del livello di *governance*, dai governi degli stati-nazione a un sistema sopranazionale multilaterale che dia importanza anche agli enti subnazionali e che abbia come base ideologica il paradigma del rispetto dei diritti umani: si tratta della *multilevel governance*.

Uno dei pilastri della MLG è il principio di sussidiarietà: è necessario affidare compiti diversificati a ogni livello di *governance*, partendo dalla quotidianità dei bisogni vitali delle persone e delle correlate responsabilità personali e sociali.<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> ISPI Online Publications, *Due anni di dominio talebano in Afghanistan*, 14 agosto 2023, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/due-anni-di-dominio-talebano-in-afghanistan-138686> [consultato il 2 aprile 2024].

<sup>10</sup> ISPI Online Publications, *Due anni di dominio talebano in Afghanistan*, 14 agosto 2023, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/due-anni-di-dominio-talebano-in-afghanistan-138686> [consultato il 2 aprile 2024].

<sup>11</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali* cit., p. 314.

<sup>12</sup> A. PAPISCA, *Il Diritto della dignità umana: Riflessioni sulla globalizzazione dei diritti umani*, Venezia, Marsilio Editori, 2011, p. 152.

Strumento fondamentale per lo sviluppo della *multilevel governance* è proprio il negoziato, che permette di assegnare valori sociali in via d'autorità nel sistema internazionale.<sup>13</sup> L'obiettivo finale del negoziato è quello di pervenire ad un accordo tra le parti ma occorre che queste siano disposte a modificare le proprie posizioni di partenza. Se questa strada non è perseguibile, allora il conflitto prosegue finché una delle parti non prevale sull'altra.

Il meccanismo della *multilevel governance*, e quindi l'ulteriore sviluppo politico di attori non statuali e l'affermarsi di strutture di governo sopranazionale, è lo strumento migliore a nostra disposizione per spezzare il concetto di "*si vis pacem para bellum*": preparare la guerra per realizzare la pace. Tale contraddizione non fa altro che alimentare la guerra definita come *istituzione*, ovvero l'insieme di ruoli, strutture e istituzioni, per l'appunto, che hanno la loro ragione di essere in ciò che possiamo definire il "potenziale di guerra guerreggiata".<sup>14</sup> La pace negativa, che non costruisce pace in senso proprio, non fa altro che alimentare la pseudo-legittimità del sistema politico interstatale.<sup>15</sup>

Al principio "*si vis pacem para bellum*" la Comunità di Sant'Egidio, la Tavola Valdese, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e la Cei-Caritas oppongono quello di "*si vis pacem para pacem*": vogliono costruire la pace attivamente, e i corridoi umanitari sono un esempio di messa in pratica di tale principio.

## 1.2 Il concetto di *human security*

A partire dagli anni '80 del secolo scorso si è sviluppata sempre più l'idea della multidimensionalità della sicurezza, che punta ad ampliare la dimensione umana dei concetti di pace e sicurezza internazionale.<sup>16</sup> A riguardo, uno step importante è il Rapporto "*An Agenda for Peace*" preparato dal Segretario generale della Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali nel 1992, in cui si parla di una nuova dimensione della

---

<sup>13</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali* cit., p. 315.

<sup>14</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali* cit., p. 312.

<sup>15</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali* cit., p. 313.

<sup>16</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali* cit., p. 282.

sicurezza, indirizzata ad operare a livello planetario, non più nazionale, e a soddisfare le esigenze dei popoli e delle comunità umane, prevalenti rispetto alle esigenze degli Stati.

Contemporaneamente, lo UNDP, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, un'organizzazione internazionale che lavora per sradicare la povertà e ridurre le ineguaglianze tramite sviluppo sostenibile, si è fatto carico di sviluppare il concetto di *human security*, passando dalla sicurezza “multidimensionale” a quella “umana”. È possibile trovarne la definizione nel quinto Rapporto annuale dell'UNDP del 1994 *Human Development Report: New Dimensions of Human Security*, ovvero: *“Innanzitutto significa protezione da minacce croniche quali denutrizione, malattie e repressione. In secondo luogo, significa protezione da gravi e improvvise lacerazioni nelle strutture della vita quotidiana – sia che riguardino la casa, il lavoro o la comunità. Questi pericoli esistono a tutti i livelli di reddito nazionale e di sviluppo. [...] La lista dei pericoli che minacciano la sicurezza umana è lunga, ma la maggior parte di essi si possono considerare in relazione ad alcune categorie principali: sicurezza economica, sicurezza alimentare, sicurezza sanitaria, sicurezza ambientale, sicurezza personale, sicurezza nell'ambito della comunità, sicurezza politica.”*<sup>17</sup>

Un altro tassello per capire il concetto di *human security* ci viene offerto dal Rapporto del 2003 *“Human Security Now”*, in base al quale la sicurezza umana ha come scopo quello di proteggere le libertà fondamentali, *“the vital core of life”*. Poiché ciò che le persone considerano vitale varia per ogni persona e società, il concetto di *human security* è fondamentalmente dinamico.<sup>18</sup>

Dal *Report* del 1994 è possibile notare lo stretto legame tra “sicurezza umana” e “sviluppo umano”, interdipendenti e indivisibili. Non bisogna però confonderli: se lo sviluppo permette agli individui di allargare le proprie capacità umane al massimo per poi metterle a disposizione della comunità, e quindi di ampliare la gamma di scelta delle persone, la sicurezza è il fattore che permette loro di prendere queste decisioni liberamente, senza pericolo e paura di ritorsione.<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> UNDP (United Nations Development Programme), *Human Development Report 1994: New Dimensions of Human Security*, New York, 1994, pp. 35-36.

<sup>18</sup> UNDP (United Nations Development Programme), *Human Development Report 1994*, p. 4.

<sup>19</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali cit.*, p. 286.

Uno dei concetti chiave del *Report*, che leggiamo all'inizio, è che la ricerca della sicurezza umana risiede nello sviluppo, non nelle armi. Già all'epoca, infatti, si avvertiva un senso di insicurezza relativo più a preoccupazioni della vita quotidiana che a eventi mondiali.<sup>20</sup>

Per questo risulta necessario il passaggio da “*security through armaments*” a “*security through sustainable development*”.<sup>21</sup>

Nonostante, quindi, il principale ideatore e promotore della *human security* sia lo UNDP, già in precedenza lo Statuto delle Nazioni Unite aveva enunciato nuovi principi incentrati sulla persona umana, segnando una discontinuità rispetto al tradizionale ordine stato-centrico.

La centralità delle persone è, infatti, una delle quattro caratteristiche tipiche e fondamentali della HS, insieme all'universalità, all'interdipendenza e alla prevenzione. Lo scopo ultimo della *human security* è soddisfare i bisogni vitali e i diritti fondamentali delle persone e dei popoli, e ciò risulta possibile solamente utilizzando uno sguardo universalistico-globale: la caratteristica dell'universalità, infatti, viene intesa con riferimento sia all'estensione geografica, sia alla tipologia delle minacce, molte delle quali sono comuni a tutti i popoli dato che il mondo di oggi è globalizzato. Per questo motivo risulta immancabile anche l'interdipendenza: le minacce alla sicurezza, quali disoccupazione, povertà, inquinamento ambientale, violazione dei diritti umani, hanno portata globale. Lo strumento principale per raggiungere lo scopo finale è la prevenzione tempestiva delle minacce, cercando di anticiparle quando possibile e minimizzare i danni quando ormai si sono presentati.

Tutto ciò ovviamente risulta possibile se è presente una rete di connessioni capace di collaborare su diversi livelli di *governance* a seconda delle necessità: vivere in una realtà globale e globalizzata, come quella odierna, significa che qualora la *human security* sia minacciata in un luogo, questo può avere ricadute sulle persone in qualsiasi altro luogo, poiché i confini nazionali non hanno più il ruolo di limiti.<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> UNDP (United Nations Development Programme), Human Development Report 1994, p. 15.

<sup>21</sup> UNDP (United Nations Development Programme), Human Development Report 1994, p. 24.

<sup>22</sup> UNDP (United Nations Development Programme), Human Development Report 1994, p. 46

Ancora una volta, quindi, viene in aiuto il concetto di *multilevel governance*.

Un ulteriore passo fondamentale per dare spazio alla HS nell'agenda politica internazionale, come detto in precedenza, è stato fatto dalla *Commission on Human Security*, una commissione di esperti indipendenti creata nel 2001 per iniziativa del Governo giapponese su proposta del Segretario Generale delle NU dell'epoca, Kofi Annan.

La Commissione ha presentato nel 2003 il Rapporto *Human Security Now: Protecting and Empowering People*, in cui viene ribadito il principio della centralità delle persone, la cui sicurezza e interessi non coincidono completamente con quelli degli Stati. La filosofia sostenuta dalla Commissione è riassumibile con la frase: “*Dalla sicurezza dei confini alla vita della gente dentro e oltre quei confini*”, a dimostrazione che i confini statuali non hanno più il significato di una volta.

Un aspetto innovativo del Rapporto è l'importanza data al binomio *protection-empowerment*, concetti che si rinforzano a vicenda: troviamo scritto già all'inizio, infatti, che la sicurezza umana richiede sia che le persone vengano messe al sicuro da minacce acute, sia che vengano dati loro gli strumenti e le possibilità per prendere in mano la propria vita.<sup>23</sup> Non si tratta quindi di compiere semplicemente atti caritatevoli, che purtroppo non sono mai duraturi, ma di permettere alle persone di diventare indipendenti rispettando sempre un certo standard di dignità (concetto comune anche al programma dei corridoi umanitari, come si vedrà in seguito). Infatti, “*people's horizons extend far beyond survival*”,<sup>24</sup> nonostante risulti difficile pensare ad altro che non sia la sopravvivenza nel breve periodo quando ci si trova in situazioni di conflitto come quelle descritte prima in Siria e Afghanistan.

Il concetto di *empowerment* può essere tradotto con “emancipazione” o “presa di coscienza” e fa riferimento alla capacità di agire per se stessi. Permette alle persone di sviluppare il proprio potenziale sia come individui sia come comunità, cosa che consente di prendere coscienza della propria dignità, e di pretendere che venga rispettata quando violata.<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> Commission on Human Security, *Human Security Now: Protecting and Empowering People*, New York, 2003, p. iv.

<sup>24</sup> Commission on Human Security, *Human Security Now*, p. 4.

<sup>25</sup> Commission on Human Security, *Human Security Now*, p. 11.

In questo rapporto si legge chiaramente la necessità di passare a un sistema di *multilevel governance*, proprio perché la HS si focalizza sulla sicurezza delle persone, non sui confini o i territori:<sup>26</sup> si legge, infatti, che la “*human security should be mainstreamed in the agendas of international, regional and national security organizations*”,<sup>27</sup> in modo tale da agevolare i suoi scopi ultimi.

Il principio base della *human security*, senza il quale non si potrebbero raggiungere tali obiettivi, è il rispetto dei diritti umani, che vengono analizzati non soltanto in relazione agli Stati, ma anche rispetto ad altri attori, come ONG e organizzazioni di società civile.

A livello delle Nazioni Unite è presente la volontà di tradurre il paradigma della HS in programmi d’azione e politiche pubbliche, come il Fondo volontario delle NU per la sicurezza umana (UNTFHS), creato nel 1999 con l’obiettivo di tradurre in azioni concrete il concetto di HS e di promuovere il coordinamento tra le diverse agenzie operanti in un territorio.<sup>28</sup>

Importante è anche lo *Human Security Network* (HSN), un coordinamento creato sempre nel 1999 da vari Paesi diversi tra loro, ma con l’idea comune che lo scopo principale della politica estera sia quello di promuovere il benessere di tutti gli esseri umani.<sup>29</sup>

Come per la *multilevel governance*, anche la *human security* trova un ostacolo da parte degli Stati nell’acceptare meccanismi che possano intaccare il vecchio paradigma della sicurezza nazionale stato-centrica.

Nello specifico, i difensori del vecchio paradigma della sicurezza nazionale rifiutano l’ampiezza del concetto di HS in favore di un concetto più ristretto, come si evince dall’individuazione del tipo di minacce indirizzate agli individui: nel concetto “ristretto” l’attenzione si concentra sulle minacce cosiddette violente, mentre il concetto “ampio” include le minacce più disparate, come anche fame, malattie e disastri naturali. A prendere le parti del concetto ristretto di HS troviamo il Rapporto pubblicato dallo Human Security Centre della University of British

---

<sup>26</sup> Commission on Human Security, *Human Security Now*, p. 15.

<sup>27</sup> Commission on Human Security, *Human Security Now*, p. 33.

<sup>28</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali* cit., p. 288.

<sup>29</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali* cit., p. 289.

Columbia del 2005, che sostiene la necessità di una definizione precisa e restrittiva della *human security*.<sup>30</sup>

L'ultimo rapporto disponibile dell'UNDP sulla *human security* risale all'8 febbraio 2022 ed è intitolato “*New threats to human security in the Anthropocene: Demanding greater solidarity*”.

Il Rapporto si apre con un paradosso dello sviluppo: nonostante le persone vivano più a lungo, siano più sane e più ricche, la percezione di sicurezza non è migliorata, tanto che sei persone su sette a livello mondiale si sentivano moderatamente o molto insicure già prima della pandemia Covid-19 (che non ha fatto altro che alimentare questa insicurezza).<sup>31</sup>

Il concetto racchiuso nel *Report* è la necessità di ampliare la solidarietà, la presa di coscienza e la protezione (ritorna il binomio *protection-empowerment*) per poter sviluppare il concetto di HS nell'Antropocene, termine che indica un'era in cui gli uomini sono agenti di un cambiamento radicale della biosfera terrestre. La HS deve svilupparsi ulteriormente, non fermandosi alla sicurezza degli individui e delle comunità, ma riconoscendo l'interdipendenza tra tutte le persone e tra queste e il pianeta.<sup>32</sup>

Questo sviluppo della *human security* risulta necessario anche in capo alle nuove minacce, quali ineguaglianza, conflitti violenti (si noti come non erano ancora scoppiati i conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese), cambiamento climatico, salute e minacce legate alla tecnologia, che più che mai sono globali.<sup>33</sup>

Il concetto di HS e quello di MLG sono strettamente connesse tra loro: infatti, l'idea alla base della HS è che gli attori internazionali e regionali cooperino con le realtà locali per stabilire insieme le priorità e gli obiettivi che dovranno portare alla costruzione di pace e di sviluppo nel lungo periodo. In ogni caso, la partecipazione

---

<sup>30</sup> A. PAPISCA, M. MASCIA, *Le relazioni internazionali* cit., p. 297.

<sup>31</sup> UNDP (United Nations Development Programme), 2022 Special Report on Human Security, New York, 2022, pp. iii-4.

<sup>32</sup> UNDP (United Nations Development Programme), 2022 Special Report on Human Security, p. 6.

<sup>33</sup> UNDP (United Nations Development Programme), 2022 Special Report on Human Security, pp. 5-6.



delle comunità locali è indispensabile per il successo e la sostenibilità di qualsiasi programma di sicurezza umana.

Un approccio di intervento utilizzato nella risoluzione di situazioni complesse è quello del *Triple Nexus*, che collega tra loro tre aree operative: l'azione umanitaria, il processo di sviluppo e la costruzione di pace. Tale nesso è primariamente operativo, nel senso che fin dal primo momento di gestione dell'emergenza vengono coinvolti gli enti locali.

Tuttavia, il Nesso presenta il rischio che si verifichi una politicizzazione degli aiuti, con il conseguente venir meno del principio di neutralità nell'intervento, e quindi la creazione e l'identificazione di "buoni" e "cattivi". In questo modo gli aiuti potrebbero essere rivolti soltanto a una parte della popolazione (coloro che sono considerati "buoni") che non comprende tutti i bisognosi.<sup>34</sup>

### **1.3. I corridoi umanitari come esplicitazione del paradigma dei diritti umani**

Il paradigma dei diritti umani risulta presente nella pratica dei corridoi umanitari sia come base fondativa sia come obiettivo da raggiungere. Questo perché, come sostiene la Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti del 1998, conosciuta anche come "Dichiarazione sugli *'human rights defenders'*", tutti noi siamo chiamati ad alimentare con nuove idee la cultura dei diritti umani in modo pacifico, e i corridoi umanitari sono un esempio lampante di questa volontà. All'articolo 1 si legge infatti che "*ognuno ha il diritto, individualmente e in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali ai livelli nazionale e internazionale*".<sup>35</sup>

---

<sup>34</sup> L. SANTILLI, *Che cos'è la Human Security?*, Centro Studi AMIStaDeS APS, 4 settembre 2021, <https://www.amistades.info/post/che-cos-e-la-human-security> [consultato in data 4 aprile 2024].

<sup>35</sup> Onu, *Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti*, New York, 1998.

Come si evince già dal primo articolo, quindi, la Dichiarazione e il paradigma si fanno promotori di un'idea positiva di pace, vista nell'ottica della *multilevel governance*, e cioè come un percorso collettivo fatto di dialogo, cooperazione e solidarietà da realizzare, senza soluzione di continuità, dal micro-ambito delle comunità locali fino ai grandi santuari della politica internazionale,<sup>36</sup> a sostegno anche del fatto che i diritti umani, in quanto universali, non hanno confini, ed è necessario promuoverli tanto a livello globale quanto a livello locale.

La città dei diritti umani è territorio ma non confine, è una città inclusiva.

I pilastri giuridici del paradigma dei diritti umani sono la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e i due Patti Internazionali sui diritti umani del 1966, che dimostrano l'intenzione di voler promuovere il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Il paradigma dei diritti umani sostiene l'universalità di tali diritti, adducendo come la loro valenza precettiva sia di ascendenza metagiuridica: il loro fondamento sta nella persona umana in quanto tale, che per il solo fatto di esistere possiede dei diritti che può rivendicare. Per questo motivo, come sostiene Amartya Sen, i diritti umani vengono prima del Diritto in quanto tale, sono "*parents of law*", ciò che ha dato vita al Diritto con le sue varie ramificazioni.<sup>37</sup>

Attraverso i corridoi umanitari vengono tutelati i diritti di molti individui che altrimenti si troverebbero in situazioni rischiose, sia che rimangano nel paese d'origine sia che decidano di emigrare.

In primis, viene tutelato il diritto alla vita, sancito dall'Articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici: "*Il diritto alla vita è inerente alla persona umana. Questo diritto deve essere protetto dalla legge. Nessuno può essere arbitrariamente privato della vita*",<sup>38</sup> e dall'Articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, in maniera più concisa: "*Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona*".<sup>39</sup> In entrambi i casi

---

<sup>36</sup> A. PAPISCA, *Il Diritto della dignità umana: Riflessioni sulla globalizzazione dei diritti umani*, Venezia, Marsilio Editori, 2011, p. 63.

<sup>37</sup> A. PAPISCA, *Il Diritto della dignità umana* cit., p. 24.

<sup>38</sup> Onu, *Patto internazionale sui diritti civili e politici*, New York, 1966.

<sup>39</sup> Onu, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, Parigi, 1948.

si evince come il diritto alla vita spetti alla persona in quanto tale e come la legge debba adoperarsi per proteggerlo. Infatti, il Diritto internazionale dei diritti umani parte dall'assunto secondo cui la vita delle persone è un valore assoluto, tanto che il rispetto del "diritto alla vita" è esplicitamente sottratto alla possibilità di deroga temporanea di taluni diritti prevista, in via di rigorosa eccezione, dall'articolo 4 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.<sup>40</sup>

Grazie ai corridoi umanitari, dal 2016, anno in cui è iniziata questa pratica, ad ottobre 2023, è stato permesso a 6.470 persone di raggiungere in sicurezza l'Europa (di cui 5.608 in Italia),<sup>41</sup> proteggendo così il loro diritto alla vita e all'integrità personale.

Un altro diritto fondamentale tutelato dai corridoi umanitari, infatti, è il diritto all'integrità e alla dignità della persona. Per il Diritto universale la dignità umana è inscindibile rispetto al diritto alla vita, tanto che il riconoscimento della dignità umana postula che si assegni alla vita individuale, in tutto l'arco naturale del suo svolgimento, un valore assoluto.<sup>42</sup> Come enuncia l'*incipit* della Dichiarazione Universale dei diritti umani, "*il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, eguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo*".<sup>43</sup> Successivamente il diritto alla dignità viene riconosciuto in svariati contesti, come nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000, nota anche come Carta di Nizza, all'Articolo 1: "*la dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata*".<sup>44</sup>

Bisogna, tuttavia, distinguere tra dignità *proclamata* e dignità *agita*: non basta dichiarare il diritto alla dignità perché questo venga rispettato (come per il diritto alla vita, essendo tali diritti inscindibili), ma al contrario è necessario porre in essere condizioni sociali, economiche e politiche atte a consentire alla persona di soddisfare i propri bisogni vitali e sviluppare integralmente la propria personalità.<sup>45</sup>

---

<sup>40</sup> A. PAPISCA, *Il Diritto della dignità umana* cit., p. 113.

<sup>41</sup> <https://www.santegidio.org/pageID/30112/langID/it/tags/1568/CORRIDOI-UMANITARI.html> [consultato in data 4 giugno 2024].

<sup>42</sup> A. PAPISCA, *Il Diritto della dignità umana* cit., p. 42.

<sup>43</sup> Onu, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, Parigi, 1948.

<sup>44</sup> Parlamento europeo, Consiglio europeo, Commissione europea, *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, Strasburgo, 2007.

<sup>45</sup> A. PAPISCA, *Il Diritto della dignità umana* cit., pp. 41-43.

I corridoi umanitari, essendo un esempio di costruzione di pace (positiva, si intende), sono uno strumento ideale anche per lo sviluppo della dignità umana (intesa come agita).

Infatti, i corridoi umanitari prevedono che i beneficiari raggiungano l'indipendenza economica entro 18 mesi, fattore che si collega anche all'elemento dell'*empowerment* del report del 2005.

Proprio per l'universalità di tali diritti è fondamentale che la *machinery* internazionale dei diritti umani si articoli a tutti i livelli governativi, dai sistemi regionali a quelli universali. A livello universale è proprio il Patto internazionale sui diritti civili e politici che stabilisce una procedura di controllo attraverso il Comitato dei diritti umani, istituito a proposito.

Il Comitato è composto da 18 individui che servono nelle loro capacità personali, non come rappresentanti di uno Stato, competenti nel campo dei diritti umani. Esso esercita le proprie funzioni attraverso quattro procedure tipiche: l'esame dei rapporti periodici trasmessi dagli Stati contraenti, l'esame di presunte violazioni dei diritti contenuti nel Patto da parte di uno Stato contraente su richiesta di un altro Stato contraente, l'esame di presunte violazioni di diritti da parte di uno Stato contraente su istanza di individui o gruppi di individui che dichiarino di aver subito una violazione, e infine la predisposizione di commenti generali (*General Comments*) sulle disposizioni del Patto.<sup>46</sup>

Tuttavia, le conclusioni del Comitato non sono vincolanti e non prevedono sanzioni qualora non vengano rispettate dai destinatari, esercitano "solamente" una forte pressione politico-diplomatica.

Questo Comitato fa parte dei cosiddetti *Treaty Bodies*, organismi istituiti in virtù di un trattato che operano autonomamente all'interno dell'infrastruttura dei diritti umani delle Nazioni Unite, con il compito di controllare che i diritti umani vengano rispettati e implementati. Le altre strutture che si occupano di diritti umani a livello delle Nazioni Unite sono l'Alto Commissario per i Diritti Umani, gli *Special Rapporteurs* e i Rappresentanti Speciali del Segretario Generale, come i Tribunali

---

<sup>46</sup> R. PISILLO MAZZESCHI, *Diritto internazionale dei diritti umani: Teoria e prassi*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2023, p. 159.

internazionali speciali e la Corte Penale Internazionale, nonostante non siano organi formali delle Nazioni Unite.<sup>47</sup>

A livello regionale, invece, tale compito è affidato alle Corti dei diritti umani attive nei differenti sistemi, ovvero la Corte europea dei diritti dell'uomo (1959), la Corte interamericana dei diritti umani (1979) e la Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (2004).

Un ultimo punto da sottolineare è la rinnovata importanza data alla pace a partire dall'istituzione delle Nazioni Unite: la Carta del 1945 segna una radicale discontinuità con il vecchio Diritto internazionale, in cui la pratica della guerra era bene accettata. La Carta prescrive l'amore per la pace quale requisito essenziale per essere membri delle Nazioni Unite, come si legge all'articolo 4 (1): *“Possono diventare Membri delle Nazioni Unite tutti gli Stati amanti della pace...”*.<sup>48</sup> È proprio l'istituzione della categoria dei cosiddetti *peace-loving states* che sottolinea la radicalità della scelta di pace positiva.

Un altro fattore che segnala questa volontà di pace si trova nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, in cui si trova scritto nel Preambolo che il rispetto della dignità di tutti i membri della famiglia umana e dei diritti che le ineriscono costituisce *“il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo”*: definizione della pace come *valore*. All'articolo 28 troviamo invece la definizione di pace come diritto: *“Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possono essere pienamente realizzati”*.<sup>49</sup>

Tuttavia, come per la *multilevel governance*, gli Stati oppongono resistenza a tale riconoscimento giuridico della pace per timore di perdere i propri poteri: per realizzare pace positiva è necessario che gli Stati affidino parte della propria sovranità e dei propri diritti in materia di pace e sicurezza internazionale alle Nazioni Unite, e in particolare al Consiglio di Sicurezza.

---

<sup>47</sup> A. PAPISCA, *Il Diritto della dignità umana* cit., p. 86.

<sup>48</sup> Onu, *Statuto delle Nazioni Unite*, San Francisco, 1945.

<sup>49</sup> A. PAPISCA, *Il Diritto della dignità umana* cit., p. 115.

In conclusione, la via maestra alla pace necessita la prevenzione dei conflitti violenti e nello specifico lo sforzo volto a estirparne le cause profonde.

Dove i conflitti sono già presenti, tuttavia, è essenziale cercare di trovare soluzioni per implementare i diritti umani. A questo scopo i Corridoi Umanitari si presentano come la via maestra per l'inclusione e come esempio di pace positiva.

D'altra parte, come sostiene Amartya Sen, la contingente non realizzabilità di un diritto fondamentale non ne fa un non-diritto, ma al contrario, postula ulteriore azione sociale per la sua realizzazione.<sup>50</sup>

---

<sup>50</sup> A. PAPISCA, *Il Diritto della dignità umana* cit., p. 25.

## CAPITOLO II: I CORRIDOI UMANITARI: UNO SGUARDO DI INSIEME

### 2.1 Corridoi realizzati e basi legali

Il primo Protocollo d'intesa denominato "Apertura dei Corridoi Umanitari" è stato firmato il 15 dicembre 2015 a favore di 1.011 rifugiati provenienti dal Libano, in maggioranza siriana, accolti in Italia grazie alla collaborazione di una rete di associazioni e gruppi informali di privati cittadini secondo il modello della "accoglienza diffusa", che verrà descritto in seguito.<sup>51</sup>

Tale protocollo fu sottoscritto dalla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, dalla Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e la Tavola Valdese.<sup>52</sup>

Storicamente, l'origine dei CU si radica nelle vicende migratorie e geopolitiche degli anni Dieci. In particolare, l'evento della primavera araba scoppiata nel 2011 ha segnato una svolta nel trend migratorio (gli arrivi via mare registrati nel 2010 furono 4.406, mentre a un anno di distanza, nel 2011, ne furono registrati 64.261), rendendo il Mediterraneo il maggior canale di ingresso informale in Europa, nonché il luogo di transito migratorio più pericoloso al mondo.<sup>53</sup>

I casi da poter citare sono, purtroppo, numerosi, ma due tra tanti importanti da ricordare sono il naufragio avvenuto a Lampedusa il 3 ottobre 2013, durante il quale 368 persone annegarono a poche miglia dalla costa italiana, e quello avvenuto nel Canale di Sicilia il 18 aprile 2015, in cui più di 900 persone hanno perso la vita.<sup>54</sup>

---

<sup>51</sup> Gruppo di Lavoro del Progetto Humanitarian Corridors – Upscale a promising practice for clearly linked predeparture and post-arrival support of resettled people - AMIF – 2016 – AG – INTE, *Corridoi Umanitari: le procedure di implementazione per la loro estensione su scala europea*, 2019, p. 7,

[https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf)

<sup>52</sup> <https://www.santegidio.org/downloads/Dossier-Corridoi-Umanitari-20190627-web.pdf>

[consultato in data 13 aprile 2024].

<sup>53</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari, una risposta a una crisi planetaria*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2023, pp. 18-19.

<sup>54</sup> <https://www.santegidio.org/downloads/Dossier-Corridoi-Umanitari-20190627-web.pdf>

[consultato in data 13 aprile 2024].

Dal punto di vista giuridico, invece, è stata necessaria la valorizzazione dell'articolo 25 del Regolamento (CE) n. 810/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 luglio 2009 istitutivo di un codice comunitario dei visti (chiamato anche Codice Visti). L'articolo, a lungo trascurato, prevedeva il rilascio di un visto con validità territoriale limitata (VTL) da parte dello Stato interessato quando lo ritenesse necessario *“per motivi umanitari o di interesse nazionale, o in virtù di obblighi internazionali”*.<sup>55</sup> Di fatto, il Regolamento assicurava alle persone cui era concesso il visto di entrare e stare legalmente soltanto nello Stato che lo aveva erogato, senza diritto di circolare in altri Stati europei, prima del riconoscimento come rifugiati.<sup>56</sup> Tuttavia, nella prassi dei Paesi europei prevalse un'interpretazione fortemente restrittiva dell'articolo, considerato che ogni Stato era libero di interpretare l'avverbio “eccezionalmente” presente al primo comma; per questo motivo, i casi di applicazione furono rarissimi, e i motivi umanitari furono circoscritti alle sole situazioni di malattia grave.

La Comunità di Sant'Egidio vide, però, in tale articolo la possibilità di delineare una via d'ingresso legale in Europa per i potenziali richiedenti asilo, in alternativa al viaggio sui barconi, troppo spesso mortale. Desiderosa di dare un segnale di cambiamento rispetto all'Europa, che a partire da Schengen (1995) si era ormai delineata come “fortezza”, espressione che richiama le politiche e le prassi adottate dall'Unione per fermare i migranti e i rifugiati che tentavano di raggiungerla (la libertà di movimento interna all'Unione europea era infatti connessa alla rispettiva chiusura esterna e alla blindatura dei confini),<sup>57</sup> a fine estate 2014 la Comunità condivise il progetto dei CU con la Tavola Valdese e le Chiese evangeliche, dando via all'iter per realizzare il primo corridoio umanitario.<sup>58</sup>

Volgendo lo sguardo più indietro nel tempo si trovano la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1949 e la Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato del 1951, in cui sono presenti alcune norme fondamentali.

---

<sup>55</sup> <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2009:243:0001:0058:IT:PDF> [consultato in data 13 aprile 2024].

<sup>56</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari*, p. 78.

<sup>57</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari*, p. 17.

<sup>58</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari*, p. 79.



Infatti, l'articolo 14 della DUDU riconosce il diritto di asilo, come "*il diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni*".<sup>59</sup> Tale formulazione risulta ampiamente ambigua, in quanto gli individui hanno il diritto di *cercare* e di *godere* asilo, ma non di ottenerlo, lasciando piena discrezionalità agli Stati se concederlo o meno, e privando al tempo stesso l'individuo di un diritto soggettivo a ottenerlo.<sup>60</sup>

La Convenzione di Ginevra, invece, all'articolo 1 dà una definizione di chi è possibile considerare come rifugiato, ovvero chi "*per causa di avvenimenti anteriori al 1° gennaio 1951 e nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza ad un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure (...) chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per timore sopra indicato, non vuole ritornarvi*".<sup>61</sup> Per vedere eliminate le limitazioni geografica e temporale bisognerà aspettare il Protocollo di New York del 1967.

Tuttavia, poiché dietro la logica di tale Convenzione sottostà l'idea di stato-nazione, che ha come obiettivo fondamentale la difesa degli interessi dell'individuo più che l'affermazione dei diritti umani, la Convenzione risulta inadatta ad affrontare le sfide globali, oltre al fatto che le varie categorie di migranti (economici, profughi, richiedenti asilo) non sono ben distinguibili perché i fattori che costringono a emigrare sono molteplici.

Come più volte detto, è necessario sostituire la logica dello stato-nazione con quella della *multilevel governance*.

Trattandosi di un progetto tra Stato e soggetti privati, non sono presenti procedure normative specifiche relative ai CU, ma questi, oltre ad essere il principale metodo di messa in pratica dell'art. 25 sopra citato, risultano anche strettamente connessi ad altre disposizioni internazionali.

---

<sup>59</sup> Onu, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, Parigi, 1948.

<sup>60</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS, *Ospiti indesiderati. Il diritto di asilo a 70 anni dalla convenzione Onu sui rifugiati*, Roma, Edizioni IDOS, 2022, p. 63.

<sup>61</sup> Onu, *Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati*, Ginevra, 1951.

Un esempio è l'articolo 11 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966, che recita al comma 1: “*Gli Stati Parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo ad un livello di vita adeguato per sé e per la sua famiglia, che includa alimentazione, vestiario, ed alloggio adeguati, nonché al miglioramento continuo delle proprie condizioni di vita. Gli Stati Parti prenderanno misure idonee ad assicurare l’attuazione di questo diritto, e riconoscono a tal fine l’importanza essenziale della cooperazione internazionale, basata sul libero consenso*”.<sup>62</sup>

A mio avviso, la pratica dei CU è una chiara esplicitazione di tale articolo, in quanto non solo garantisce ai beneficiari un livello di vita e di dignità personale adeguato, garantendo, appunto, alimentazione, vestiario e alloggio per il periodo iniziale del progetto, ma allo stesso tempo dà in mano ai beneficiari gli strumenti per migliorare le proprie condizioni di vita e li accompagna durante tutto il percorso per raggiungere l’indipendenza.

I corridoi umanitari si inseriscono nel contesto di *community sponsorship*, uno degli esempi di *complementary pathways* delineati dal rapporto dell’UNHCR del 2019 denominato “*The Three-Year Strategy on Resettlement and Complementary Pathways*”. Tale rapporto nasce dall’impegno preso dagli Stati con la Dichiarazione di New York su rifugiati e migranti del 2016 e il *Global Compact on Refugees* del 2018 di aumentare i canali di ingresso in modo organizzato, sistematico e sostenibile per le persone che necessitano di protezione internazionale.

Le vie complementari nascono con l’obiettivo, da parte di attori non statali, di supportare gli sforzi dei governi e rendere disponibile un numero maggiore di ingressi sicuri per persone bisognose di protezione.<sup>63</sup> Altri esempi di vie complementari sono il ricongiungimento familiare, le *private sponsorships*, i programmi di ammissione umanitaria, le opportunità di mobilità accademica o lavorativa.

I CU possono anche essere identificati come esempi di *private sponsorship*, dato che implicano un trasferimento di responsabilità dalle istituzioni pubbliche verso

---

<sup>62</sup> Onu, *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, New York, 1966.

<sup>63</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS, *Ospiti indesiderati*, p. 104.

attori privati, e che i concetti di *private* e *community sponsorship* vengono spesso considerati interscambiabili.<sup>64</sup>

Nello specifico, la via della *community sponsorship* permette il collegamento di rifugiati e sfollati con comunità presenti nel paese in cui sono stati ammessi, volenterose di accoglierli e in grado di offrire loro supporto finanziario, emotivo e pratico, in vista di una loro più agevole integrazione. La fase dell'integrazione, infatti, è fondamentale nella pratica dei CU, e verrà analizzata in seguito.

In ogni caso, le *community-based sponsorships* possono essere viste come una via per costruire programmi di reinsediamento sostenibile in modo da consentire a più rifugiati di avere accesso a protezione e soluzioni durevoli, uno strumento per facilitare l'integrazione attraverso il coinvolgimento di cittadini e per alimentare la coesione sociale, e infine una maniera per mobilitare capacità e risorse a favore dei rifugiati in modo più efficiente attraverso la responsabilità condivisa di governi, società civile e individui.<sup>65</sup>

Bisogna però ricordare che la complementarietà deve rimanere la caratteristica chiave dei CU, in modo da rafforzare e incrementare gli impegni presi dai vari governi nei confronti della comunità internazionale in materia di *resettlement* (reinsediamento), solidarietà e condivisione di responsabilità.<sup>66</sup>

I corridoi umanitari non devono, quindi, sostituire il reinsediamento, che rimane la pratica principale a livello internazionale: si tratta di uno strumento di protezione internazionale destinato ai rifugiati che non possono tornare nel loro paese, anche se hanno cercato accoglienza in un altro Stato, dove però la loro integrazione o la loro sicurezza siano a rischio; queste persone possono essere trasferite in un altro Stato che aderisce volontariamente al programma dei reinsediamenti. È un canale di immigrazione regolare e sicuro perché permette agli Stati stessi di stabilire quanti rifugiati accogliere e di controllare il possesso dei requisiti per l'ingresso legale nel loro territorio.<sup>67</sup>

---

<sup>64</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS, *Ospiti indesiderati*, p. 104.

<sup>65</sup> <https://www.unhcr.org/neu/about/our-work-community-sponsorship-programmes> [consultato in data 17 aprile 2024].

<sup>66</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS, *Ospiti indesiderati*, p. 107.

<sup>67</sup> <https://www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/accesso-legale-e-sicuro-per-i-richiedenti-asilo-tra-reinsediamenti-e-corridoi-umanitari/> [consultato in data 18 aprile 2024].

La differenza principale tra il programma di *resettlement* e quello dei CU riguarda lo status dei beneficiari: nel primo caso si tratta di rifugiati riconosciuti come tali dall'UNHCR nei Paesi di transito, nel secondo si tratta di persone non ancora riconosciute come rifugiati.<sup>68</sup>

Rimane comunque imminente la necessità di un quadro normativo organico sulla *community sponsorship*.

I corridoi umanitari, quindi, sono premessa di due possibili sviluppi normativi: da un lato auspicano la possibilità di utilizzare lo strumento del visto umanitario in maniera più ampia, dall'altro consentono l'affermazione della *Sponsorship* sopra descritta come un canale di ingresso legale ordinario (dato anche che i CU fanno parte delle PEP, *Protected Entry Procedures*).<sup>69</sup>

Inoltre, il fatto che sia la società civile a prendere in carico i costi diretti dell'accoglienza rende più facile l'accettazione e l'utilizzo di tale strumento da parte dei governi. Infatti, poiché i costi sono a carico della società civile, i CU sono facilmente replicabili in tutti i contesti in cui ci sia questa volontà. Tale volontà si è presentata anche in altri Paesi europei, quali Francia, Belgio, Andorra, Germania e Svizzera, che hanno fatto proprio lo strumento dei corridoi umanitari.

Come detto in precedenza, i corridoi realizzati finora hanno permesso l'arrivo in Europa di 6.470 rifugiati, di cui 5.608 in Italia, e i beneficiari sono principalmente siriani, eritrei, afgani e sudanesi, ma numerose sono le nazionalità dei flussi minori. Questo perché il criterio di ammissione ai corridoi non è la nazionalità ma il bisogno di protezione.<sup>70</sup>

I promotori dei corridoi sono diversi a seconda delle possibilità operative offerte dai diversi protocolli.

Dato che i corridoi aperti con il Libano e l'Etiopia sono stati ultimati e rinegoziati più volte, si parla ormai di modelli. Infatti, oltre al primo protocollo siglato nel 2015 e già trattato in precedenza, nel 2017 vennero firmati i Protocolli per l'apertura dei

---

<sup>68</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari*, p. 87.

<sup>69</sup> Gruppo di Lavoro del Progetto Humanitarian Corridors, *Corridoi Umanitari*, p.14.

[https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf)

<sup>70</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari*, p. 109.

CU in Francia e in Belgio, che permisero rispettivamente l'arrivo nel paese di 500 profughi dal Libano, e di 150 profughi siriani dal Libano e dalla Turchia.

Nel maggio 2018, invece, venne firmato il Protocollo per l'apertura dei CU nel Principato di Andorra, che accolse 20 profughi provenienti dal Libano.

Il Libano versa in una situazione particolarmente delicata: dallo scoppio della guerra civile in Siria, infatti, è uno dei Paesi con il più alto numero di rifugiati nel mondo, proporzionalmente alla propria popolazione.<sup>71</sup> Inoltre, è il principale paese di provenienza dei beneficiari dei corridoi, poiché vi trovano rifugio, spesso nei campi profughi, molte persone che fuggono dai Paesi vicini, come la Siria.

Nel 2017 invece fu firmato il protocollo di intesa di ulteriori corridoi umanitari per profughi provenienti dal Corno d'Africa e zone vicine (in particolare Eritrea, Somalia, Etiopia, Sud Sudan, Niger e Giordania). Questo corridoio fu realizzato a due riprese, per 500 e 600 persone, con l'Italia come destinazione. In questo caso i promotori furono la Conferenza episcopale italiana, attraverso la Fondazione Migrantes e la Caritas italiana, e la Comunità di Sant'Egidio.<sup>72</sup>

Nel 2021 il governo italiano ha siglato un protocollo (rinnovativo dell'impegno avviato dall'Italia nel 2017) che ha permesso l'arrivo di 500 persone dalla Libia; tale protocollo fu seguito da un altro firmato nel 2023, che permetterà ad altre 1.500 persone di arrivare in Italia nell'arco di tre anni.<sup>73</sup>

Il 4 novembre 2021, a seguito del ritorno dei talebani al governo in Afghanistan, fu siglato un Protocollo per l'apertura di un corridoio e l'attivazione di procedure di evacuazione verso l'Italia a favore di 1.200 cittadini afgani in condizione di vulnerabilità in Paesi limitrofi, quali Iran e Pakistan.<sup>74</sup> Il corridoio afgano rappresenta un caso unico sul piano internazionale, realizzato con iter accelerato dall'emergenza umanitaria in corso.

---

<sup>71</sup> UNHCR, *Mid-Year Trends 2023*, Ginevra, 2023, p. 13, <https://www.unhcr.org/mid-year-trends-report-2023>.

<sup>72</sup> Gruppo di Lavoro del Progetto Humanitarian Corridors, *Corridoi Umanitari*, pp. 80-81, [https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf).

<sup>73</sup> <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/libia-1500-rifugiati-arri-veranno-in-italia-con-i-corridoi-umanitari-e-le-evacuazioni-grazie-al-nuovo-protocollo-d-intesa-firmato-oggi-a-roma/> [consultato in data 19 aprile 2024].

<sup>74</sup> [https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi\\_globali/diritti\\_umani/i-corridoi-umanitari/](https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi_globali/diritti_umani/i-corridoi-umanitari/) [consultato in data 19 aprile 2024].

Particolare è anche il caso dei corridoi attivati per la guerra russo-ucraina iniziata il 24 febbraio 2022. Per la prima volta, il 5 marzo 2022 nelle città ucraine di Mariupol e Volnovakha (e in seguito da altre con successivi corridoi), in seguito a un accordo di tregua tra Russia e Ucraina sono stati avviati dei corridoi per facilitare l'evacuazione dei civili, specialmente anziani, donne e bambini, dalle città sotto attacco,<sup>75</sup> con altre città ucraine, Russia e Bielorussia come destinazione, naturalmente non accettati dal presidente dell'Ucraina.<sup>76</sup>

Tuttavia, vista la situazione d'emergenza, il Consiglio europeo ha attivato la Direttiva 2001/55/CE sulla protezione temporanea, stabilendo l'esistenza di un afflusso considerevole di sfollati che hanno lasciato l'Ucraina. In questo modo ai profughi e agli sfollati ucraini è stata concessa una via d'accesso privilegiata ai Paesi dell'UE.<sup>77</sup>

Parola chiave dell'esperienza dei corridoi umanitari è “sicurezza”, sia per i profughi che per gli Stati. Attraverso i CU, si evitano le morti in mare e lungo le rotte per raggiungere l'Europa, ai profughi è garantito un accesso legale nei Paesi europei, viene tutelata la loro dignità personale e viene contrastato lo sfruttamento dei trafficanti e la tratta di esseri umani; inoltre, gli Stati hanno un controllo diretto sulle persone ammesse nel loro territorio.

Questo è un'esplicitazione del paradigma della *human security*, in cui la sicurezza umana delle persone è considerata al contempo l'obiettivo da raggiungere e il motore principale di ogni azione intrapresa dai vari attori internazionali e non.

---

<sup>75</sup> E. FRANCESCHINI, *Corridoi umanitari: che cosa sono, come funzionano e per chi potrebbero valere*, La Repubblica, 3 marzo 2022, [https://www.repubblica.it/esteri/2022/03/03/news/che\\_cosa\\_sono\\_i\\_corridoi\\_umanitari-340115631/](https://www.repubblica.it/esteri/2022/03/03/news/che_cosa_sono_i_corridoi_umanitari-340115631/) [consultato in data 28 maggio 2024].

<sup>76</sup> <https://tg24.sky.it/mondo/2022/03/07/guerra-ucraina-corridoi-umanitari> [consultato in data 28 maggio 2024].

<sup>77</sup> <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/44/Emergenza-Ucraina#norme> [consultato in data 6 giugno 2024].

## 2.2 Modalità di svolgimento

La procedura dei CU si articola in tre fasi principali, che verranno descritte considerando l'Italia come paese di accoglienza.

Durante la prima fase avviene il *pre-screening* per l'individuazione dei beneficiari del progetto (i potenziali rifugiati) eventualmente segnalati dagli stessi enti promotori. Tale fase si svolge nel Paese di provenienza o di transito con il supporto di varie organizzazioni internazionali, come l'UNHCR o l'OIM. La seconda fase consiste nell'organizzazione del viaggio attraverso l'invio della lista dei potenziali beneficiari selezionati al ministero dell'Interno, che si occupa di verificare che i requisiti per il rilascio del visto umanitario siano soddisfatti, e al ministero degli Affari Esteri, che si occupa dell'effettivo rilascio del visto. Infine, una volta che i beneficiari siano giunti in Italia, la terza fase riguarda il progetto di integrazione, tramite appositi percorsi di inclusione sociale a carico delle associazioni promotrici (non rientra quindi nel sistema di accoglienza predisposto dall'ordinamento italiano).<sup>78</sup>

La fase del *pre-screening* può essere suddivisa in tre sottofasi: l'esame delle richieste, l'identificazione dei beneficiari e la firma da parte di questi della "dichiarazione di impegno". L'obiettivo finale di questa fase, quindi, è identificare i rifugiati che possono partecipare ai CU e beneficiare della protezione internazionale conformemente alla legislazione dell'UE.

Nello specifico, gli operatori e i coordinatori del progetto esaminano le liste dei potenziali beneficiari segnalati dalle varie organizzazioni, e in caso di idoneità viene inviata una richiesta formale.

Successivamente vengono svolte almeno tre interviste con i potenziali beneficiari identificati, in cui si raccolgono i dati personali, si verifica lo stato di vulnerabilità, la situazione familiare e giudiziaria, le motivazioni alla base della volontà di trasferirsi in Europa e i documenti di identificazione per avvalorare le storie. Particolarmente importante è il criterio della vulnerabilità, a riguardo del quale

---

<sup>78</sup> M. PAPPALARDO, *Corridoi umanitari: il modello italiano*, Il Mulino, 26 maggio 2023, <https://www.rivistailmulino.it/a/corridoi-umanitari-il-modello-italiano> [consultato in data 20 aprile 2024].

l'articolo 21 della Direttiva 2013/33 dell'UE offre un elenco di figure da considerare come vulnerabili: “... *persone vulnerabili quali i minori, i minori non accompagnati, i disabili, gli anziani, le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le vittime della tratta di esseri umani, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali e le persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale, quali le vittime di mutilazioni genitali femminili*”.<sup>79</sup>

Durante questa fase è importante che i possibili beneficiari comprendano pienamente le regole dei CU e che vi aderiscano espressamente, dimostrando di essere fortemente motivati a intraprendere il percorso di adattamento alla realtà europea; per questo i vari colloqui vengono svolti nella lingua madre dei beneficiari, grazie all'aiuto di un mediatore linguistico.

Una volta terminati i colloqui, qualora ne ricorrano le condizioni, viene proposta la firma di una “dichiarazione di impegno”, che contiene i punti salienti del progetto: le ragioni che hanno portato le associazioni promotrici a realizzare i CU, le informazioni essenziali inerenti le procedure di asilo in vigore in Europa e applicabili ai beneficiari, i diritti e i doveri dei beneficiari del progetto, l'impegno dei beneficiari di rimanere nel paese ospitante, la completa informazione circa l'impossibilità dei beneficiari, una volta inclusi nel progetto, di fare ritorno nel paese di transito e di origine, le modalità e i tempi di accoglienza, con particolare riguardo agli impegni concreti che il beneficiario dovrà raggiungere, quali l'apprendimento della lingua del paese ospitante e l'obbligo del raggiungimento dell'autonomia entro i termini stabiliti.<sup>80</sup>

Affinché gli Stati che accolgono i beneficiari possano essere sicuri di chi stanno effettivamente ammettendo nel loro territorio, le autorità competenti sia nei Paesi di transito che in quelli di arrivo verificano la veridicità delle informazioni raccolte con le interviste, e in caso positivo la persona viene designata come “beneficiario”, le vengono rilevate le impronte digitali e i dati vengono inseriti nell'EURODAC, la banca dati UE dei migranti.

---

<sup>79</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0033> [consultato in data 29 aprile 2024].

<sup>80</sup> Gruppo di Lavoro del Progetto Humanitarian Corridors, *Corridoi Umanitari*, p. 25  
[https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf).



A questo punto, ha luogo la seconda fase, ovvero l'organizzazione del viaggio.

Questa fase può essere essenzialmente suddivisa in due momenti: le attività pre-partenza e il trasferimento ai Paesi di destinazione.

Le attività pre-partenza consistono nel fornire ai beneficiari selezionati una formazione linguistico-culturale di base e un'introduzione al contesto giuridico-culturale dei Paesi ospitanti, e nell'organizzare l'ospitalità materiale dei beneficiari nelle comunità locali secondo il modello dell'accoglienza diffusa. Tale modello mira a far riacquistare alle persone autonomia e dignità, attraverso la denuncia ai grandi centri di accoglienza, come i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), e l'inserimento delle persone in strutture abitative consone. In questo modo si evita anche la ghettizzazione, che produce effetti controproducenti per la sicurezza del paese.<sup>81</sup>

Il trasferimento ai Paesi di destinazione, invece, riguarda l'organizzazione dei voli, insieme alla preparazione e al controllo dei documenti necessari per il viaggio, e la partenza dei beneficiari, il loro arrivo in Europa e infine il trasferimento nelle comunità locali. Una volta arrivati nel paese di destinazione, ciascun beneficiario deve presentare la richiesta di protezione internazionale presso l'Ufficio di Frontiera dell'aeroporto di arrivo, oltre a dover fornire nuovamente le proprie impronte digitali.

Terminate le formalità, avviene l'incontro tra i beneficiari e le persone responsabili della loro accoglienza.<sup>82</sup>

A partire da questo momento prende inizio la terza e ultima fase, il progetto di integrazione nei luoghi di accoglienza.

Dato che l'integrazione avviene più facilmente in contesti di dimensioni familiari, si cerca di evitare concentrazioni dai grandi numeri e di distribuire equamente sul territorio italiano i rifugiati: l'ospitalità in Italia prevale nel Nord, con il 48% delle accoglienze, a seguire il centro con il 35%, e il Sud con il 17%.<sup>83</sup>

---

<sup>81</sup> <https://www.icsufficiorifugiati.org/che-cose-laccoglienza-diffusa/> [consultato in data 20 aprile 2024].

<sup>82</sup> Gruppo di Lavoro del Progetto Humanitarian Corridors, *Corridoi Umanitari*, p. 49, [https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf).

<sup>83</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari*, p. 131.

Anche in questo caso sono individuabili tre sottofasi: le attività post-arrivo, l'accoglienza, e i percorsi di inclusione e integrazione verso l'autonomia.

Le attività post-arrivo riguardano le necessità imminenti dei rifugiati una volta atterrati nel paese ospitante: l'ottenimento della protezione internazionale o della protezione sussidiaria, cioè una nuova forma di protezione internazionale "complementare e supplementare" rispetto alla protezione garantita ai rifugiati, che copre situazioni diverse rispetto a quella della persecuzione individuale in base alla Direttiva 2004/83/Ce (in questo caso gli operatori delle organizzazioni promotrici e delle associazioni di società civile possono soltanto offrire supporto ai rifugiati per la durata del processo), l'accesso al sistema sanitario nazionale e il supporto per l'assistenza medica. Tutti i beneficiari infatti sono sottoposti a visite mediche al loro arrivo per verificare il loro stato di salute fisica e psichica, considerato anche che spesso si tratta di "casi medici gravi", per cui sono necessari trattamenti medici o interventi chirurgici specialistici (oltre il 25% delle persone arrivate in Italia con il primo Protocollo possono essere considerate "casi medici gravi").<sup>84</sup>

La fase dell'accoglienza, invece, ha come scopo quello di soddisfare i bisogni primari dei rifugiati, quali vitto e alloggio, beni e servizi. I beneficiari vengono accompagnati nelle strutture, ricercate e selezionate in precedenza dai coordinatori e dagli operatori, dove potranno alloggiare, e vengono dati loro voucher e strumenti simili per l'erogazione di servizi.

Infine, la fase di inclusione e integrazione si focalizza su tre aspetti principali: la formazione culturale e linguistica, l'orientamento al mondo del lavoro e l'inclusione dei bambini rifugiati nel sistema scolastico. In principio la priorità volge all'apprendimento della lingua, requisito fondamentale anche per trovare lavoro, uno degli elementi portanti del progetto dei CU. Solo attraverso un lavoro stabile, infatti, i beneficiari possono raggiungere l'indipendenza economica (nell'insieme, l'80% dei beneficiari raggiunge la piena autonomia entro due anni dall'arrivo).<sup>85</sup> Per questo motivo le organizzazioni intrattengono rapporti con enti che elargiscono corsi professionalizzanti e di avviamento al lavoro, come i CPIA, i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti.

---

<sup>84</sup> Gruppo di Lavoro del Progetto Humanitarian Corridors, *Corridoi Umanitari*, p. 58, [https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf).

<sup>85</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari*, p. 136.

I coordinatori e gli operatori si occupano anche di agevolare l'inserimento dei bambini rifugiati nel sistema scolastico e di accelerare l'apprendimento attraverso un supporto extra-scolastico (specialmente per la questione della lingua nel primo periodo, o per colmare le lacune).<sup>86</sup> Inutile sottolineare come l'ambiente scolastico favorisca molto l'integrazione, tanto per i bambini quanto per i genitori.

L'integrazione è un processo che richiede tempo, fiducia e pazienza, sia da parte dei rifugiati che di chi li accoglie, non è un percorso lineare e stabilito in principio, ma si adatta al caso specifico. Per questo motivo la formula per l'integrazione è più comunità e meno struttura; è una questione di relazioni umane, di conoscenza diretta, di prossimità e di aiuto, anche reciproco. In questo la società civile svolge un ruolo fondamentale nell'offrire supporto ai rifugiati passo dopo passo per tutta la durata del percorso, che diventa comune.

Inoltre, gli Stati hanno l'obbligo di riconoscere, garantire e proteggere i diritti umani delle persone che si trovano sotto la propria giurisdizione e il dovere di rispettare i trattati sui diritti umani. Ciò preclude allo Stato di respingere gli individui dal proprio territorio (principio di *non-refoulement*), come stabilito dall'articolo 33 della Convenzione di Ginevra del 1951: si tratta di una norma di *ius cogens*, cioè accettata e riconosciuta dalla comunità internazionale, e come tale non ammette deroga o modifica.<sup>87</sup>

Il rispetto di tale norma si inserisce all'interno del paradigma dei diritti umani analizzato nel primo capitolo, nella misura in cui le azioni degli Stati e della comunità internazionale nel suo insieme devono sempre tenere conto della dignità e dei diritti della persona.

### **2.3 Dialogo tra organizzazioni ed enti governativi coinvolti**

Dalla descrizione delle varie fasi è già possibile individuare molti degli attori coinvolti nel processo dei corridoi, che verranno analizzati nello specifico in questo

---

<sup>86</sup> Gruppo di Lavoro del Progetto Humanitarian Corridors, *Corridoi Umanitari*, pp. 52-58, [https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf).

<sup>87</sup> Onu, *Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati*, Ginevra, 1951

paragrafo insieme alle loro interazioni. Inoltre, è importante sottolineare come, dato che questo progetto coinvolge Stati, individui e organizzazioni molti diversi tra loro, ogni singolo attore abbia un ruolo fondamentale nel funzionamento dei CU, e come sia necessaria una totale collaborazione a tutti i livelli di *governance*.

Durante tutte le fasi del progetto sono coinvolti i coordinatori, ovvero persone che appartengono alle organizzazioni promotrici dei corridoi umanitari con il compito di fare da intermediari tra gli operatori dei Paesi di transito e quelli dei Paesi di destinazione. Grazie a loro si realizza la *matching* tra le esigenze dei profughi e ciò che le comunità locali nei Paesi di destinazione possono offrire (alloggi, integrazione ecc.). Essi sono i responsabili del progetto e sono incaricati di mantenere i rapporti con i Ministeri e le Autorità competenti, nei Paesi di transito e in Europa. Nello specifico, hanno il compito di convalidare l'ingresso dei beneficiari nel progetto, di provvedere alla loro sistemazione nelle comunità locali e di mantenere il rapporto con le associazioni sul territorio.

Per quanto riguarda la prima e la seconda fase, i coordinatori devono collaborare continuamente con gli operatori e i mediatori interculturali nei Paesi di transito. Questi fanno parte delle varie organizzazioni che lavorano nei Paesi di transito, forniscono assistenza alle persone che vivono nei campi profughi e guardano da vicino le loro situazioni personali, in vista di un loro possibile inserimento nel progetto dei CU. Inoltre, devono occuparsi di verificare la disponibilità di tutta la documentazione necessaria per lasciare il Paese di transito e andare in Europa, qualora i profughi risultassero idonei al progetto.<sup>88</sup>

In questo contesto operano anche varie ONG e organizzazioni locali del Paese di transito (soggetti esterni al progetto), e l'UNHCR, anch'esso esterno al progetto. Nel rapporto con l'UNHCR è emerso il nodo cruciale del funzionamento dei corridoi durante il primo negoziato: la scelta dei beneficiari.

Infatti, all'avvio del progetto dei corridoi, i rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri italiano avevano mostrato la volontà che i beneficiari fossero tratti dagli elenchi di rifugiati dell'UNHCR poiché temevano che, qualora fossero stati gli

---

<sup>88</sup> Gruppo di Lavoro del Progetto Humanitarian Corridors, *Corridoi Umanitari*, p. 18, [https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf)

operatori dei corridoi a scegliere i beneficiari non ci sarebbe stato automaticamente un successivo riconoscimento (per ottenere il visto di VTL non era necessario aver già ottenuto il riconoscimento come rifugiati).<sup>89</sup> Sostanzialmente, era un modo per sollevarsi dalle responsabilità qualora qualcosa non avesse funzionato. Gli elenchi dell'UNHCR comprendevano individui che soddisfacevano i criteri della Convenzione di Ginevra e che godevano già della protezione internazionale per il fatto di essere sotto mandato UNHCR, mentre l'unico criterio dei corridoi era quello della vulnerabilità.

Al progetto dei corridoi era sottesa un'idea di *sponsorship* della società civile che prevedeva una scelta non casuale e non delegata dei beneficiari, dato che venivano seguiti determinati criteri, in primis quello della vulnerabilità e della più facile integrazione nei contesti locali in base al caso specifico (materia su cui, ovviamente, l'UNHCR poteva avere molte meno informazioni rispetto alla società civile).

I funzionari degli Esteri ritenevano che le liste dell'UNHCR fossero garantite da criteri oggettivi, ma la vera forza dei corridoi era proprio lo spazio dato alla soggettività: gli operatori, infatti, si ispirano all'importanza dei rapporti umani, al legame di fiducia costruito con i possibili beneficiari, per comprendere al meglio le loro necessità, fragilità e aspettative e far comprendere loro meglio le possibili opportunità, in modo che ci sia un *match* più forte tra chi ospita e possibili beneficiari (il cosiddetto “criterio delle mutue corrispondenze”).<sup>90</sup>

Durante la terza fase, invece, è predominante il ruolo degli operatori nei Paesi ospitanti e dei mediatori interculturali a livello locale. Si tratta delle persone di riferimento delle associazioni/organizzazioni che ospitano i rifugiati nei Paesi UE. Principalmente, hanno il compito di fornire assistenza e supporto ai beneficiari arrivati in Europa, facilitandone l'integrazione. Sono tenuti, quindi, a proporre ai rifugiati una vasta gamma di beni, servizi e attività finalizzate alla loro inclusione sociale, come vitto e alloggio, azioni di sensibilizzazione, individuazione di opportunità formative ecc.<sup>91</sup>

---

<sup>89</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari*, p. 84.

<sup>90</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari*, p. 104.

<sup>91</sup> Gruppo di Lavoro del Progetto Humanitarian Corridors, *Corridoi Umanitari*, p. 18, [https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf).

Oltre alla Comunità di Sant'Egidio, di cui si parlerà nello specifico nel seguente capitolo, a promuovere i corridoi e a facilitare l'inclusione nel contesto europeo sono presenti varie associazioni, tra cui la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Tavola Valdese, la Caritas italiana.

La differenza tra questi enti fa capire come a tutto il progetto dei corridoi sottostia uno spirito di collaborazione ecumenica in vista di un obiettivo comune: la piena realizzazione dei diritti umani.

In particolare, la Chiesa Evangelica Valdese racchiude valdesi e metodisti, cioè cristiani provenienti dalla famiglia delle chiese nate dalla Riforma del XVI secolo, protestanti o evangeliche. La Chiesa Evangelica Valdese – Unione delle chiese metodiste e valdesi nasce nel 1975, a seguito di un Patto di integrazione tra le due chiese.<sup>92</sup>

Per quanto riguarda la rappresentanza ufficiale, le Chiese Valdesi e Metodiste si affidano alla Tavola Valdese, composta da sette membri (pastori e laici), che ha il compito di dialogare con lo Stato e le organizzazioni ecumeniche.<sup>93</sup>

Inoltre, le Chiese Valdesi e Metodiste lavorano in stretta collaborazione con le altre chiese evangeliche nel quadro della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), nata a Milano nel 1967.<sup>94</sup> Si tratta di un polo di aggregazione che riunisce quasi tutte le denominazioni “storiche” del protestantesimo italiano, unite da una vocazione di testimonianza e di servizio; per questo motivo la FCEI fa dell'attenzione al fenomeno migratorio e dell'accoglienza di rifugiati e migranti uno dei suoi pilastri fondativi e partecipa fin dall'inizio al progetto dei Corridoi umanitari insieme alla Tavola Valdese e alla Comunità di Sant'Egidio. Nello specifico, la sua azione di accoglienza è organizzata nel quadro del progetto Mediterranean Hope (MH), nato nel 2014 di fronte al dramma delle migrazioni mediterranee e all'inadeguatezza delle risposte istituzionali. Finanziato dall'Otto per mille della Chiesa evangelica valdese, il progetto MH promuove azioni di sensibilizzazione riguardo alle politiche migratorie e all'accoglienza.<sup>95</sup>

---

<sup>92</sup> <https://www.chiesavaldese.org/aria cms.php?page=16> [consultato in data 28 maggio 2024].

<sup>93</sup> <https://www.chiesavaldese.org/aria cms.php?page=64> [consultato in data 28 maggio 2024].

<sup>94</sup> <https://www.fcei.it/storia/> [consultato in data 28 maggio 2024].

<sup>95</sup> <https://www.fcei.it/accoglienza/> [consultato in data 28 maggio 2024].

Un'altra organizzazione promotrice dei corridoi è la Caritas, nata nel 1971 come organismo pastorale della Chiesa Episcopale Italiana, il cui scopo principale è promuovere la testimonianza della carità e l'amore concreto per il prossimo.<sup>96</sup>

La pluralità degli attori coinvolti dimostra ancora una volta la necessità di coordinare i lavori di più livelli.

---

<sup>96</sup> <https://www.caritas.it/presentazione/> [consultato in data 28 maggio 2024].





## CAPITOLO III: PROCESSO DI INCLUSIONE A PADOVA: DUE CASI STUDIO

### 3.1 Le storie dei beneficiari: Shokrullah e A. K.

Grazie ai corridoi umanitari sono giunte a Padova alcune persone che hanno dato alla città e alla sua società civile l'impulso per organizzarsi e realizzare al meglio la loro integrazione e inclusione.

In questo capitolo sono descritte le esperienze di Shokrullah, un ragazzo afghano di 27 anni arrivato a Padova ormai da due anni, e di A. K., arrivato a Padova nel mese di ottobre 2023 insieme a sua moglie e alle sue tre figlie. A. K. e la sua famiglia sono i primi beneficiari dei corridoi a carico della Comunità di Sant'Egidio arrivati a Padova.<sup>97</sup>

Queste storie si intrecciano con quelle dei volontari della Comunità e delle varie organizzazioni di società civile di Padova.

Nello specifico, Shokrullah è arrivato in Italia, e poi a Padova, attraverso il Protocollo di Intesa per la realizzazione del progetto “Corridoi umanitari/Evacuazione per l’Afghanistan” tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – Direzione generale per gli italiani all’estero e le politiche migratorie, il Ministero dell’Interno – Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione, la Conferenza episcopale italiana, la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche, la Tavola Valdese, ARCI – Associazione Ricreativa e Culturale Italiana, l’INMP- Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti ed il contrasto alle malattie della Povertà, l’OIM – Organizzazione internazionale per le Migrazioni e l’UNHCR – l’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati.<sup>98</sup>

Tale Protocollo è stato pensato e ideato in seguito all’aggravarsi della crisi umanitaria in Afghanistan a causa del ritiro delle truppe NATO e alla presa di potere

---

<sup>97</sup> Intervista volontarie della Comunità di Sant'Egidio, Padova, 30 maggio 2024.

<sup>98</sup> Protocollo di Intesa “*Corridoi umanitari/evacuazioni per l’Afghanistan*”, MAECI, Ministero dell’Interno, CEI, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Tavola Valdese, ARCI, INMP, OIM, UNHCR, 4 novembre 2021.

da parte dei talebani il 15 agosto 2021, culmine di un'offensiva militare iniziata da questi ultimi nel mese di maggio dello stesso anno. A partire da tale data i talebani hanno avviato una nuova era di violenze e violazioni dei diritti umani, che si trovano sotto attacco su tutti i fronti.<sup>99</sup>

Una particolarità del progetto è il finanziamento: emersa la difficoltà in capo alle Associazioni di farsi carico dei costi per la realizzazione del progetto (visti gli impegni assunti nei programmi di altri corridoi), il Ministero dell'Interno si è reso disponibile a finanziare il trasferimento di tutti i beneficiari e, in parte, la loro accoglienza, data anche la portata della crisi umanitaria in corso.<sup>100</sup>

All'articolo 1 del protocollo si legge che il progetto consiste *nell'ingresso legale e in sicurezza di 1200 persone da individuarsi tra i cittadini afghani in evidente bisogno di protezione internazionale e i loro familiari*.<sup>101</sup>

In questo caso i beneficiari vengono individuati in due azioni distinte: sono identificati da una lista di persone riconosciute come meritevoli dello status di rifugiato dall'UNHCR in base alla Convenzione di Ginevra e al relativo protocollo, ma una seconda azione è rivolta a persone che presentano i requisiti per il riconoscimento della protezione internazionale secondo gli articoli 11 e 17 del D. lgs. n. 251 del 2007,<sup>102</sup> recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica del rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale.<sup>103</sup>

Inoltre, vengono individuati nel protocollo dei fattori complementari dei precedenti criteri, alcuni dei quali si intersecano con la storia di Shokrullah: avere legami familiari con cittadini afghani regolarmente presenti in Italia, essere particolarmente esposti al rischio della vita, dell'incolumità o della libertà personale per il proprio ruolo professionale o per le posizioni assunte in passato.<sup>104</sup>

---

<sup>99</sup> Amnesty International, *“La crisi profonda dell’Afghanistan dei talebani”*, <https://www.amnesty.it/la-crisi-profonda-dellafghanistan-dei-talebani/>, [consultato in data 10 maggio 2024].

<sup>100</sup> Protocollo di Intesa *“Corridoi umanitari/evacuazioni per l’Afghanistan”*.

<sup>101</sup> Protocollo di Intesa *“Corridoi umanitari/evacuazioni per l’Afghanistan”*.

<sup>102</sup> Protocollo di Intesa *“Corridoi umanitari/evacuazioni per l’Afghanistan”*.

<sup>103</sup> D. lgs. 251/2007, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2007-11-19;251!vig=>, [consultato in data 11 maggio 2024].

<sup>104</sup> Protocollo di Intesa *“Corridoi umanitari/evacuazioni per l’Afghanistan”*.

Il fratello di Shokrullah, infatti, risiedeva già a Padova da 14 anni, ed è stato proprio lui a metterlo in contatto con la Comunità di Sant'Egidio.

Per quanto riguarda il secondo fattore, Shokrullah ha lavorato presso la ONG NECDO – Noor Educational and Capacity Development Organization, che si occupa di fornire supporto all'emancipazione femminile e ai giovani per promuovere una pace sostenibile ed eliminare la violenza attraverso l'educazione, la parità di genere e l'assistenza umanitaria,<sup>105</sup> tutti ideali a cui i talebani sono contrari.

In seguito, dopo che i talebani si sono insediati al potere, Shokrullah ha cominciato a tenere dei corsi nel suo villaggio, nel distretto di Jaghory, in cui insegnavano a leggere e a scrivere alle donne e alle ragazze, ma quando i talebani ne sono venuti a conoscenza Shokrullah è stato costretto a rifugiarsi in Iran.

Mentre si trovava lì ha ricevuto la conferma di essere stato ammesso a un Master in *Environmental Engineering* all'Università di Padova, che ora sta concludendo con la stesura della tesi.

Il progetto del protocollo è stato sviluppato in particolare in Pakistan, in Iran e in eventuali altri Paesi di primo asilo/Paesi di transito, ed è proprio dall'Iran che il 28 luglio 2022 Shokrullah ha preso l'aereo che lo ha portato fino a Roma.

Una volta arrivato a Padova, Shokrullah ha cominciato a seguire il corso di italiano offerto dalla Comunità, che lo ha aiutato anche nelle procedure in questura per ottenere il permesso di soggiorno e il titolo di viaggio e gli ha offerto occasioni di socialità per poter costruire poco alla volta una rete di amicizie, che lui descrive così: *“In this group I made new, true, and lovely friends. With these friends I am not only learning Italian language, but we also share important moments of our lives. I feel that as long as there are people like them by my side there is no need to worry of starting from zero”*.<sup>106</sup> Attraverso l'apporto dei membri della società civile è possibile dare un minimo di serenità a chi, come dice Shokrullah, deve ricominciare da zero.

Alla fine dell'intervista Shokrullah dice una frase che racchiude l'attività e lo scopo della società civile: *“My experience in Italy demonstrates that wherever people*

---

<sup>105</sup> <https://necdo.org.af/> [consultato in data 23 maggio 2024].

<sup>106</sup> Intervista Shokrullah, beneficiario dei Corridoi Umanitari, Padova, 6 maggio 2024.

*come together with compassion, they can overcome challenges and experience life in the best way possible, that is side by side*".<sup>107</sup>

A. K. è arrivato a Padova insieme a sua moglie M. e alle sue tre figlie piccole il 25 ottobre 2023.

La loro accoglienza è la prima a carico totalmente della Comunità di Sant'Egidio a Padova.<sup>108</sup>

La sua storia comincia in Siria, Paese dal quale è scappato insieme alla sua famiglia nel 2017 a causa della guerra civile e della conseguente crisi umanitaria. Inizialmente si sono rifugiati nei campi profughi in Libano, come molte altre persone fuggite dal regime di Assad, e lì sono rimasti per molti anni, tanto che le sue figlie sono cresciute dentro il campo profughi.

Mentre si trovava in Libano ha scoperto dell'esistenza dei corridoi umanitari e ha iniziato un dialogo con la Comunità di Sant'Egidio, fino a risultarne beneficiario insieme alla sua famiglia. A. K. descrive così la notizia e le sensazioni pre-partenza: *"Tutto era strano per me e la mia famiglia, ma era una sensazione misteriosa e felice allo stesso tempo perché avremmo posto fine alla nostra brutta sensazione in Libano con una migliore per noi in Italia"*.<sup>109</sup>

Una volta arrivati a Padova, A. K. e M. hanno iniziato a seguire la scuola di italiano della Comunità, mentre per le due figlie maggiori è iniziato un nuovo percorso alla scuola primaria, dove è stato possibile per loro iniziare a stringere amicizie. L'ambiente scolastico è fondamentale per creare socialità non soltanto per le bambine, ma anche per i genitori, che hanno così la possibilità di rapportarsi con i genitori di altri bambini.

Inoltre, tutta la famiglia si è sottoposta a regolari visite mediche e alle vaccinazioni obbligatorie.

Durante i primi mesi dal loro arrivo è stato importante costruire un legame di fiducia e stabilità tra la famiglia e la Comunità, grazie a visite e incontri quotidiani, in cui il ruolo principale era affidato al dialogo, necessario per conoscersi e capire le

---

<sup>107</sup> Intervista Shokrullah, beneficiario dei Corridoi Umanitari, Padova, 6 maggio 2024.

<sup>108</sup> Intervista volontarie della Comunità di Sant'Egidio, Padova, 30 maggio 2024.

<sup>109</sup> Intervista A. K., beneficiario dei Corridoi Umanitari, Padova, 9 maggio 2024.

necessità e i bisogni della famiglia. Lo stile di accoglienza della Comunità ha fatto in modo che tutta la famiglia si ambientasse più facilmente, tanto che A. K. dice: *“Hanno [i volontari] accolto la mia famiglia con calore e amore, non ci hanno mai fatto sentire estranei”*.<sup>110</sup>

Per aiutare la famiglia è stato necessario interfacciarsi anche con altre realtà, come la scuola delle bambine. Appena arrivate, infatti, le bambine hanno iniziato ad andare a scuola, dopo che la Comunità aveva fatto domanda per un inserimento in corso d'anno. È mancata la presenza di un mediatore linguistico e culturale ma è stata fatta domanda per l'insegnamento L2, la lingua seconda, e da inizio novembre le bambine sono state affiancate da un'insegnante di lingua italiana messa a disposizione dal Comune di Padova per due ore a settimana. Anche nei momenti più ufficiali, come per i colloqui tra maestri e genitori, è mancato un mediatore, ma la Comunità, grazie alle sue reti di amicizie, ha affiancato ai genitori un'amica siriana.

L'obiettivo principale dell'anno scolastico per le bambine e le maestre della scuola era l'apprendimento della lingua italiana, secondo il normale iter utilizzato per le persone migranti.<sup>111</sup>

In questo momento A. K. è alla ricerca di un lavoro, in linea con il progetto dei corridoi per raggiungere l'indipendenza economica, e anche in questo non manca l'aiuto dei volontari e delle volontarie della Comunità.

### **3.2 Il ruolo della Comunità di Sant'Egidio nell'inclusione**

Come si è potuto notare dal capitolo precedente, quindi, un ruolo chiave per il processo di integrazione è affidato alle organizzazioni di società civile (OSC). A livello europeo, una OSC è individuata come una struttura organizzativa i cui membri agiscono per l'interesse pubblico attraverso un processo democratico, rivestendo un ruolo di mediatore tra le autorità pubbliche e i cittadini. In particolare, l'articolo 15 del TFUE riconosce il ruolo della società civile nel buon governo

---

<sup>110</sup> Intervista A. K., beneficiario dei Corridoi Umanitari, Padova, 9 maggio 2024.

<sup>111</sup> Intervista volontarie della Comunità di Sant'Egidio, Padova, 30 maggio 2024.

dell'UE, mentre l'articolo 11 del TUE sottolinea la necessità per l'Unione di avere un dialogo aperto, trasparente e regolare con le organizzazioni della società civile,<sup>112</sup> a sostegno di una *governance* di multilivello.

Alcuni esempi di queste organizzazioni comprendono le parti sociali (sindacati e gruppi di datori di lavoro), le organizzazioni non governative e le organizzazioni di base (ad esempio, i giovani e le associazioni delle famiglie), che per il progetto dei CU svolgono funzioni fondamentali.<sup>113</sup>

Sempre a livello europeo, il rapporto tra le istituzioni e le OSC è ricompreso nell'ambito del dialogo civile, cioè il *“dialogo strutturato e regolare tra l'insieme delle organizzazioni europee rappresentative della società civile e le istituzioni dell'UE”*, secondo quanto detto dal CESE, il Comitato economico e sociale europeo. Tuttavia, il dialogo civile non ha ancora un ruolo di accreditamento delle OSC presso l'UE, ma è complementare al dialogo con le autorità nazionali e tra le parti sociali e le istituzioni comunitarie.<sup>114</sup>

In ogni caso, per “organizzazione di società civile” si intendono *“tutti gli attori non statali che, in una logica di imparzialità e non violenza, non perseguono fini di lucro e tramite i quali i cittadini realizzano obiettivi e ideali condivisi, siano essi politici, culturali, sociali o economici. [...] organizzazioni responsabili e trasparenti che sottoscrivono l'impegno per il progresso sociale e i valori fondamentali della pace, della libertà, dei pari diritti e della dignità umana”*, secondo quanto detto dalla Commissione europea.<sup>115</sup>

Oltre agli attori di società civile nominati nel capitolo precedente, mi sembra opportuno soffermarmi sulla Comunità di Sant'Egidio, che è la principale ideatrice dei CU e ha un ruolo primario anche per quanto riguarda la fase di integrazione.

La Comunità di Sant'Egidio è una comunità cristiana, nata a Roma nel 1968 per iniziativa di Andrea Ricciardi, che non si limita a operare nel proprio Paese, l'Italia,

---

<sup>112</sup> <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/glossary/civil-society-organisation.html> [consultato in data 29 aprile 2024].

<sup>113</sup> <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/glossary/civil-society-organisation.html> [consultato in data 29 aprile 2024].

<sup>114</sup> M. Mascia, *Unione europea cantiere aperto di governance*, Bari, Cacucci Editore, 2016, p. 114.

<sup>115</sup> M. Mascia, *Unione europea cantiere aperto di governance*, pp. 115-116.

ma è un vero e proprio soggetto internazionale, presente oggi in circa settanta Paesi.<sup>116</sup>

I pilastri su cui si fonda la Comunità sono preghiera, poveri, pace. Per questo motivo, la consapevolezza che la guerra è la causa di tutte le povertà ha spinto la Comunità a lavorare per la pace, proteggerla quando si trova minacciata, aiutare a costruirla e ricostruirla attraverso il dialogo.<sup>117</sup>

Alla base del lavoro della Comunità c'è, infatti, sempre il dialogo, essenziale per costruire pace. La scelta del dialogo nasce, oltre che da un ideale pacifista di principio, dall'esperienza pacificatrice di vari conflitti promossa dalla Comunità: si pensi anche solo al ruolo della Comunità nella guerra civile in Mozambico, che portò agli accordi di pace del 1992.<sup>118</sup>

Collegato al dialogo si trova un altro elemento fondamentale della Comunità: la ricerca il contatto umano, che può sfociare in amicizia. Soltanto attraverso il contatto umano è possibile costruire fiducia tra le parti e lasciarsi conquistare da una visione di pace comune.<sup>119</sup>

Per creare rapporti umani autentici Sant'Egidio sa che due ingredienti fondamentali sono pazienza e continuità; per questo motivo è nello stile della Comunità organizzare momenti di festa insieme, in cui attività che possono apparire semplici e quotidiane come mangiare, ascoltare musica e ballare rendono più facile instaurare un dialogo. Attraverso questi momenti di festa, infatti, è possibile conoscere sapori, cibi, musiche e balli di culture diverse, e creare così occasioni di scambio attraverso un ambiente familiare e conviviale.

A Padova, come in altre città, la Comunità offre una rete articolata di servizi per le persone bisognose, a cui hanno preso parte anche Shokrullah, A. K. e la sua famiglia, una volta arrivati in Italia.

La Comunità lavora con i bambini attraverso le Scuole della Pace in molti quartieri della città. La Scuola della Pace è un centro gratuito, presente in Europa, Asia,

---

<sup>116</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Fare pace. La diplomazia di Sant'Egidio*, Edizioni San Paolo, 2017, p. 6.

<sup>117</sup> <https://www.santegidio.org/pageID/30008/langID/it/LA-COMUNIT%C3%80.html> [consultato in data 28 maggio 2024].

<sup>118</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Fare pace*, p. 9.

<sup>119</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Fare pace*, p. 17.

Africa e America Latina, caratterizzato da un'ambiente familiare e realizzato con lo scopo di fornire sostegno ai bambini e alle loro famiglie nell'inserimento scolastico attraverso un modello educativo retto dai principi della solidarietà e della non discriminazione.<sup>120</sup>

Non sono solo bambini stranieri o figli di stranieri nati in Italia a frequentare la Scuola della Pace ma anche tanti bambini nati da famiglie italiane, proprio perché le Scuole sono aperte a tutti e uno degli obiettivi è l'integrazione fra minori provenienti da diversi mondi culturali.<sup>121</sup>

È proprio una delle Scuole della Pace di Padova che le figlie di A. K. hanno cominciato a frequentare e che ha permesso loro di conoscere altri bambini, socializzare e imparare l'italiano.

Un altro servizio importante che offre la Comunità è la scuola di italiano (Scuola di Lingua e Cultura), avviata per la prima volta nel 1982 a Roma e poi diffusasi in tutta Italia. Appare chiaro, infatti, come la lingua sia la chiave d'accesso per l'integrazione. Inizialmente le scuole riguardavano soprattutto corsi per principianti in cui si insegnavano le basi della lingua, mentre oggi sono presenti anche molte classi di perfezionamento dell'italiano.<sup>122</sup>

Come per la Scuola della Pace, la scuola di italiano non si limita al semplice apprendimento della lingua, ma è anch'essa un luogo di convivialità, in cui persone provenienti da luoghi e culture diverse possono socializzare e conoscere la cultura italiana. In questo modo si crea una buona pratica per costruire integrazione e convivenza, insegnando alla pace, nello stile di Sant'Egidio.<sup>123</sup>

La scuola di italiano è stata inizialmente frequentata sia da Shokrullah che da A. K. e M., che hanno poi seguito strade diverse: Shokrullah si è concentrato di più sulla carriera universitaria (ora sta scrivendo la tesi finale del Master), frequentando altri servizi della Comunità, mentre A. K. e M. hanno iniziato a frequentare il CPIA, il

---

<sup>120</sup> <https://www.santegidio.org/pageID/30076/langID/it/SCUOLE-DELLA-PACE.html> [consultato in data 2 giugno 2024].

<sup>121</sup> <https://www.santegidio.org/pageID/30076/langID/it/SCUOLE-DELLA-PACE.html> [consultato in data 2 giugno 2024].

<sup>122</sup> <https://www.santegidio.org/pageID/30104/langID/it/SCUOLE-DI-LINGUA-E-CULTURA.html> [consultato in data 2 giugno 2024].

<sup>123</sup> <https://www.santegidio.org/pageID/30104/langID/it/SCUOLE-DI-LINGUA-E-CULTURA.html> [consultato in data 2 giugno 2024].



Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti, per l'ottenimento del certificato di italiano A2.

Tra i servizi a cui Shokrullah ha preso parte c'è il servizio della domenica, che non è ancora identificato con un nome preciso. In questo servizio i volontari aiutano rifugiati e immigrati in ciò di cui hanno bisogno (lingua italiana, conseguimento della patente di guida, ricerca della casa, aiuto con i documenti ecc.), in un ambiente meno formale della scuola e più indirizzato a stringere amicizia e costruire un rapporto tra le persone, che poi dura anche per anni, anche qualora smettano di frequentare il servizio, proprio perché il legame d'amicizia creatosi è autentico e genuino.

Inoltre, Shokrullah ha cominciato a prendere parte anche al servizio con gli anziani. Fin dall'inizio, infatti, la Comunità è sempre stata vicina al mondo degli anziani sviluppando un patrimonio di esperienza e di sensibilità; in questo modo Shokrullah ha potuto sperimentare il valore dell'accogliere in prima persona e della solidarietà. Il servizio con gli anziani rappresenta anche un modo con cui gli immigrati e i rifugiati possono imparare e perfezionare la cultura e la lingua italiana, oltre a creare legami personali.

Un ultimo servizio importante da nominare è quello per le persone senza fissa dimora: i volontari si occupano di preparare dei pasti e distribuirli nelle zone della città in cui sanno che si trovano i senza tetto, due o tre volte a settimana. Ovviamente la Comunità non si limita solo alla distribuzione di cibo, ma i volontari si fermano sempre a parlare con i poveri, per conoscerli e instaurare un rapporto di fiducia, che a volte diventa anche di amicizia. Spesso sono gli unici a preoccuparsi per queste persone, che il più delle volte la gente cerca di ignorare: la conoscenza diretta delle vicende personali di tanti senza tetto fa cadere i pregiudizi che spesso condizionano il modo di guardare a questo particolare aspetto della povertà urbana.<sup>124</sup>

---

<sup>124</sup> <https://www.santegidio.org/pageID/30128/langID/it/PERSONE-SENZA-DIMORA.html>  
[consultato in data 7 giugno 2024].

In generale, come si è potuto notare, tutti i servizi della Comunità sono fondati sull'amicizia, il dialogo e il sostegno reciproco: aiutare non è mai un'azione unilaterale, ma c'è sempre uno scambio sotteso.

Possiamo quindi notare come il lavoro della Comunità sia fondamentale affinché l'accoglienza inizialmente, e l'integrazione successivamente, possa essere raggiunta al meglio, attraverso il dialogo, compromessi e amicizia.

### 3.3 I Corridoi Lavorativi

Poiché i corridoi umanitari sono un modello adottivo, una *best practice*, è possibile che vengano utilizzati come base per sviluppi successivi.

È questo il caso dei corridoi lavorativi.

Il protocollo d'intesa per la realizzazione di un progetto sperimentale per la "Apertura di Corridoi Lavorativi" è stato firmato il 12 aprile 2024 tra i Ministeri dell'Interno, degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, del Lavoro e delle Politiche sociali e la Comunità di Sant'Egidio.<sup>125</sup>

L'iniziativa favorisce l'incontro tra l'offerta di lavoro delle imprese nazionali italiane e le competenze lavorative (specialmente quelle carenti nel mercato di lavoro nazionale) di stranieri all'estero interessati a trasferirsi in Italia.

Al punto 2 del Protocollo si legge, infatti, che la Commissione europea in una comunicazione fatta al Parlamento e al Consiglio nel 2022 intitolata "Attrarre competenze e talenti nell'UE" ha fornito un elenco di professioni frequentemente carenti nei Paesi UE, in base alle analisi sul mercato del lavoro, quali "*idraulici e posatori di tubazioni, specialisti in scienze sanitarie infermieristiche, analisti di sistema, saldatori e tagliatori a fiamma, conducenti di mezzi pesanti e camion, ingegneri civili e sviluppatori di software*".<sup>126</sup>

---

<sup>125</sup> Ministero dell'Interno, <https://www.interno.gov.it/it/notizie/progetto-sperimentale-apertura-corridoi-lavorativi> [consultato in data 4 giugno 2024].

<sup>126</sup> Protocollo di intesa per la realizzazione del progetto "Apertura di Corridoi Lavorativi", Roma, 12 aprile 2024, [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-04/protocollo\\_ministero\\_interno\\_e\\_altri\\_su\\_apertura\\_corridoi\\_lavorativi.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-04/protocollo_ministero_interno_e_altri_su_apertura_corridoi_lavorativi.pdf).

Per questo progetto, alla Comunità di Sant'Egidio sarà affidata l'attività di formazione del personale pre-partenza, l'inserimento lavorativo e l'individuazione dei partecipanti in base alle competenze e alle capacità professionali maturate e acquisibili nel progetto, grazie e attraverso la rete di rapporti e collaborazioni instaurate negli anni con il progetto dei CU.

Proprio per la buona riuscita dei CU, la Comunità di Sant'Egidio avrà un ruolo molto importante in questa nuova pratica. Anche nel Protocollo, al punto 16, si legge come *“l'esperienza realizzata [dei corridoi umanitari], soprattutto a motivo della sinergia tra il Governo della Repubblica Italiana e le organizzazioni della società civile che ne sono promotrici, costituisce una best practice di grande importanza a livello europeo ed internazionale”*.<sup>127</sup> Inoltre, tutto ciò dovrà essere finanziato con risorse professionali ed economiche della Comunità stessa, ma le imprese dovranno sostenere i costi necessari al trasferimento dei partecipanti dal Paese in cui vivono all'Italia, predisporre le soluzioni d'alloggio idonee, contribuire ai costi delle attività di insegnamento linguistico e di formazione socio-culturale organizzate da Sant'Egidio.<sup>128</sup>

Trattandosi di un progetto pilota, l'iniziativa interesserà un numero relativamente basso di persone, trecento, e ogni progetto lavorativo dovrà riguardare un numero compreso tra i quindici e i venticinque partecipanti, come si legge all'articolo 2 del Protocollo, in un arco di tempo di due anni.

I Paesi in cui si svolgeranno le attività di formazione pre-partenza sono Libano, Etiopia e Costa d'Avorio. A causa della situazione attuale in cui versa il Libano, che accoglie nei campi profughi molti immigrati provenienti da Paesi vicini, come già detto in precedenza, il progetto dei corridoi lavorativi potrebbe fare da cuscinetto, evitando ulteriori malcontenti da parte della popolazione locale. Ciò sarà possibile grazie al fatto che i partecipanti del progetto verranno identificati principalmente tra i cittadini di tali Paesi, e, in misura residuale, tra stranieri di altri Paesi vicini residenti nei Paesi da un lungo periodo.

Le attività formative pre-partenza riguardano l'apprendimento linguistico, con il raggiungimento di almeno il livello A1 del QCER, il Quadro comune europeo per

---

<sup>127</sup> Protocollo di intesa per la realizzazione del progetto “Apertura di Corridoi Lavorativi”.

<sup>128</sup> Protocollo di intesa per la realizzazione del progetto “Apertura di Corridoi Lavorativi”, articolo 5.

la conoscenza delle lingue, che dovrà diventare A2 dopo l'ingresso in Italia, la formazione socioculturale e la formazione tecnico professionale.<sup>129</sup>

Successivamente, dopo l'arrivo in Italia, i progetti pilota verranno svolti nelle regioni di Calabria, Lazio e Veneto, lasciando aperta la possibilità di estendere l'iniziativa ad altre regioni in funzione della localizzazione dei luoghi di inserimento lavorativo.<sup>130</sup>

Come stabilito dal Protocollo, le persone straniere che parteciperanno al progetto dei corridoi lavorativi maturano il diritto all'ingresso e alla permanenza nel territorio nazionale sulla base del D. lgs. 25 luglio 1998 n. 286; all'articolo 27, infatti, si legge *"[...] il regolamento di attuazione disciplina particolari modalità e termini di rilascio delle autorizzazioni al lavoro, dei visti di ingresso e dei permessi di soggiorno per lavoro subordinato per ognuna delle seguenti categorie di lavoratori stranieri: [...] persone che, autorizzate a soggiornare per motivi di formazione professionale, svolgono periodo temporanei di addestramento presso datori di lavoro italiani"*.<sup>131</sup>

Inoltre, secondo quanto stabilito dal decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 28 giugno 2023, i trecento partecipanti sono inseriti nella quota prevista di *"7.500 unità per lo svolgimento di tirocini formativi e di orientamento finalizzati al completamento di un percorso di formazione professionale iniziato nel Paese di origine e promossi dai soggetti promotori individuati dalle discipline regionali [...]"*.<sup>132</sup>

---

<sup>129</sup> Protocollo di intesa per la realizzazione del progetto "Apertura di Corridoi Lavorativi", articolo 3.

<sup>130</sup> Ministero dell'Interno, <https://www.interno.gov.it/it/notizie/progetto-sperimentale-apertura-corridoi-lavorativi> [consultato in data 4 giugno 2024].

<sup>131</sup> D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286!vig=> [consultato in data 5 giugno 2024].

<sup>132</sup> Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma, 28 giugno 2023, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/08/07/23A04480/sg> [consultato in data 5 giugno 2024].

## Conclusione

Per concludere, i Corridoi Umanitari rappresentano, al giorno d'oggi, una delle pratiche migliori di difesa della dignità e dell'integrità umana di chi è costretto a lasciare il proprio Paese per motivi di forza maggiore.

I corridoi accompagnano le persone per tutta la durata del loro percorso di migrazione, che non si conclude nel momento in cui arrivano in un nuovo Paese, ma comprende anche la fase dell'integrazione.

Ciò che sottende a tutte le fasi dei corridoi, come è stato analizzato nei capitoli precedenti, sono proprio il paradigma della *human security* e quello dei diritti umani: si cerca, durante tutta la durata del progetto, di mantenere uno standard di sicurezza delle persone adeguato, difendendo e implementando i loro diritti.

Proprio perché i corridoi si presentano come una *best practice*, sarebbe opportuno implementarli, per poter salvare quante più vite possibile, considerato che le situazioni di conflitto e guerra nel mondo continuano ad aumentare e sono sempre più le persone che, alla ricerca di una vita migliore, perdono la vita durante i viaggi forzati.

Per poter fare ciò e accogliere più persone possibile sono necessari nuovi fondi, idealmente provenienti anche dal livello europeo, e la disponibilità di partecipare a tali progetti di più Paesi europei, in modo da mantenere la caratteristica propria dei corridoi, cioè il *match*, la compatibilità tra i beneficiari e le comunità di accoglienza. L'esperienza dei corridoi, infine, mostra l'importanza di operare su più livelli di governo (europeo, nazionale, regionale, locale) per poter utilizzare al meglio le risorse di ciascun settore della popolazione, perché al centro della pratica dei corridoi ci sono sempre le persone, che siano i beneficiari dei corridoi o la società civile. Viene dimostrato ancora una volta quanto sia importante valorizzare e implementare il concetto della *multilevel governance*.

Obiettivo ultimo del paradigma della *human security* e dei diritti umani, infatti, è la pace. Come ha detto Papa Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace il 1° gennaio 2003, "*La pace non è tanto questione di strutture,*

*quanto di persone*". A mio avviso, i corridoi, fatti da persone in aiuto di altre persone, sono uno dei massimi esempi di costruzione di pace.

## Bibliografia

Centro Studi e Ricerche IDOS, 2022, *Ospiti indesiderati. Il diritto di asilo a 70 anni dalla convenzione Onu sui rifugiati*, Roma, Edizioni IDOS.

Commission on Human Security, 2003, *Human Security Now: Protecting and Empowering People*, New York.

Onu, 1951, *Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati*, Ginevra.

Onu, 1998, *Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti*, New York.

Onu, 1948, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, Parigi.

Onu, 1966, *Patto internazionale sui diritti civili e politici*, New York.

Onu, 1966, *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, New York.

Onu, 1998, *Principi Guida sugli sfollati*, New York.

Onu, 1945, *Statuto delle Nazioni Unite*, San Francisco.

Protocollo di Intesa “*Corridoi umanitari/evacuazioni per l’Afghanistan*”, MAECI, Ministero dell’Interno, CEI, Comunità di Sant’Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Tavola Valdese, ARCI, INMP, OIM, UNHCR, 4 novembre 2021.

Protocollo di intesa per la realizzazione del progetto “*Apertura di Corridoi Lavorativi*”, Roma, 12 aprile 2024,

[https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-04/protocollo\\_ministero\\_interno\\_e\\_altri\\_su\\_apertura\\_corridoi\\_lavorativi.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-04/protocollo_ministero_interno_e_altri_su_apertura_corridoi_lavorativi.pdf).

UNDP, United Nations Development Programme, *Human Development Report 1994: New Dimensions of Human Security*, New York, 1994.

UNDP, United Nations Development Programme, *Special Report on Human Security. New Threats to Human Security in the Anthropocene: Demanding Greater Solidarity*, New York, 2022.

UNHCR, *Mid-Year Trends 2023*, Ginevra, 2023, <https://www.unhcr.org/mid-year-trends-report-2023>.

Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma, 28 giugno 2023, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/08/07/23A04480/sg> [consultato in data 5 giugno 2024].

D. lgs. 251/2007, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2007-11-19;251!vig=>, [consultato in data 11 maggio 2024].

D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286!vig=> [consultato in data 5 giugno 2024].

Gruppo di Lavoro del Progetto Humanitarian Corridors – Upscale a promising practice for clearly linked predeparture and post-arrival support of resettled people - AMIF – 2016 – AG – INTE, *Corridoi Umanitari: le procedure di implementazione per la loro estensione su scala europea*, 2019, [https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf).



AMNESTY INTERNATIONAL, “*La crisi profonda dell’Afghanistan dei talebani*”, <https://www.amnesty.it/la-crisi-profonda-dellaafghanistan-dei-talebani/>, [consultato in data 10 maggio 2024].

DACHAN A., *Siria oggi: un Paese soffocato da guerra e crisi economica*, Osservatorio DIRITTI UMANI, 20 settembre 2023, <https://www.osservatoriodiritti.it/2023/09/20/siria-oggi-situazione/> [consultato il 20 marzo 2024].

DIODATO E., 2015, *Tecnocrati e migranti. L’Italia e la politica estera dopo Maastricht*, Roma, Carocci Editore.

FRANCESCHINI E., *Corridoi umanitari: che cosa sono, come funzionano e per chi potrebbero valere*, La Repubblica, 3 marzo 2022, [https://www.repubblica.it/esteri/2022/03/03/news/che\\_cosa\\_sono\\_i\\_corridoi\\_umanitari-340115631/](https://www.repubblica.it/esteri/2022/03/03/news/che_cosa_sono_i_corridoi_umanitari-340115631/) [consultato in data 28 maggio 2024].

ISPI Online Publications, *Due anni di dominio talebano in Afghanistan*, 14 agosto 2023, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/due-anni-di-dominio-talebano-in-afghanistan-138686> [consultato il 2 aprile 2024].

MASCIA M., 2016, *Unione europea cantiere aperto di governance*, Bari, Cacucci Editore.

MOROZZO DELLA ROCCA R., 2023, *Corridoi umanitari, una risposta a una crisi planetaria*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo.

MOROZZO DELLA ROCCA R., 2017 *Fare pace. La diplomazia di Sant’Egidio*, Edizioni San Paolo.

PAPISCA A., 2011, *Il Diritto della dignità umana: Riflessioni sulla globalizzazione dei diritti umani*, Venezia, Marsilio Editori.

PAPISCA A., MASCIA M., 2021, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Padova, CEDAM.

PAPPALARDO M., *Corridoi umanitari: il modello italiano*, Il Mulino, 26 maggio 2023, <https://www.rivistailmulino.it/a/corridoi-umanitari-il-modello-italiano> [consultato in data 20 aprile 2024].

PISILLO MAZZESCHI R., 2023, *Diritto internazionale dei diritti umani: Teoria e prassi*, G. Giappichelli Editore, Torino.

SANTILLI L., *Che cos'è la Human Security?*, Centro Studi AMIStaDeS APS, 4 settembre 2021, <https://www.amistades.info/post/che-cos-e-la-human-security> [consultato in data 4 aprile 2024].

Intervista volontarie della Comunità di Sant'Egidio, Padova, 30 maggio 2024.

Intervista Shokrullah, beneficiario dei Corridoi Umanitari, Padova, 6 maggio 2024.

Intervista A. K., beneficiario dei Corridoi Umanitari, Padova, 9 maggio 2024.

Comunità di Sant'Egidio, <https://www.santegidio.org/pageID/30112/langID/it/tags/1568/CORRIDOI-UMANITARI.html> [consultato in data 4 giugno 2024].

Comunità di Sant'Egidio, <https://www.santegidio.org/downloads/Dossier-Corridoi-Umanitari-20190627-web.pdf> [consultato in data 13 aprile 2024].

Comunità di Sant'Egidio, [https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT\\_ITA\\_WEB.pdf](https://www.humanitariancorridor.org/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_ITA_WEB.pdf) [consultato in data 18 aprile 2024].

Comunità di Sant'Egidio,  
<https://www.santegidio.org/pageID/30008/langID/it/LA-COMUNIT%C3%80.html> [consultato in data 28 maggio 2024].

Comunità di Sant'Egidio,  
<https://www.santegidio.org/pageID/30076/langID/it/SCUOLE-DELLA-PACE.html> [consultato in data 2 giugno 2024].

Comunità di Sant'Egidio,  
<https://www.santegidio.org/pageID/30104/langID/it/SCUOLE-DI-LINGUA-E-CULTURA.html> [consultato in data 2 giugno 2024].

Comunità di Sant'Egidio,  
<https://www.santegidio.org/pageID/30128/langID/it/PERSONE-SENZA-DIMORA.html> [consultato in data 7 giugno 2024].

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale,  
[https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi\\_globali/diritti\\_umani/i-corridoi-umanitari/](https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi_globali/diritti_umani/i-corridoi-umanitari/) [consultato in data 30 marzo 2024].

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale,  
[https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi\\_globali/diritti\\_umani/i-corridoi-umanitari/](https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi_globali/diritti_umani/i-corridoi-umanitari/) [consultato in data 19 aprile 2024].

Ministero dell'Interno, <https://www.interno.gov.it/it/notizie/progetto-sperimentale-apertura-corridoi-lavorativi> [consultato in data 4 giugno 2024].

Regolamento europeo visti, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2009:243:0001:0058:IT:PDF> [consultato in data 13 aprile 2024].

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0033>  
[consultato in data 29 aprile 2024].

<https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/glossary/civil-society-organisation.html> [consultato in data 29 aprile 2024].

UNHCR, <https://www.unhcr.org/neu/about/our-work-community-sponsorship-programmes> [consultato in data 17 aprile 2024].

UNHCR, <https://www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/accesso-legale-e-sicuro-per-i-richiedenti-asilo-tra-reinsediamenti-e-corridoi-umanitari/> [consultato in data 18 aprile 2024].

UNHCR, <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/libia-1500-rifugiati-arriveranno-in-italia-con-i-corridoi-umanitari-e-le-evacuazioni-grazie-al-nuovo-protocollo-d'intesa-firmato-oggi-a-roma/> [consultato in data 19 aprile 2024].

<https://www.icsufficiorifugiati.org/che-cose-laccoglienza-diffusa/> [consultato in data 20 aprile 2024].

<https://necdo.org.af/> [consultato in data 23 maggio 2024].

<https://www.chiesavaldese.org/aria CMS.php?page=16> [consultato in data 28 maggio 2024].

<https://www.chiesavaldese.org/aria CMS.php?page=64> [consultato in data 28 maggio 2024].

<https://www.fcei.it/storia/> [consultato in data 28 maggio 2024].

<https://www.fcei.it/accoglienza/> [consultato in data 28 maggio 2024].

<https://www.caritas.it/presentazione/> [consultato in data 28 maggio 2024].

<https://tg24.sky.it/mondo/2022/03/07/guerra-ucraina-corridoi-umanitari>  
[consultato in data 28 maggio 2024].

<https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/44/Emergenza-Ucraina#norme> [consultato in data 6 giugno 2024].

## **Ringraziamenti**

Ringrazio il mio relatore per avermi guidato nella stesura dell'elaborato e per la sua disponibilità durante i tre anni accademici.

Ringrazio di cuore Shokrullah, A. K. e la sua famiglia per la disponibilità e per avermi permesso di raccontare le loro storie.

Ringrazio le volontarie e i volontari della Comunità di Sant'Egidio per il lavoro che fanno e per avermi aiutata a raccontarlo al meglio.